

VESPERTILIONES

Pipistrelli

Processo alle *bestie*

di

Gennaro Francione



Edizioni Nuova Etica
Dicembre 2004

www.NuovaEtica.org - info@NuovaEtica.org

Impaginazione a cura di: Lorenza Cevoli
Copertina a cura di: Francesco D'Andrea • spike82@thebluecrow.com

Questo testo può essere liberamente distribuito in qualsiasi formato,
purché il suo contenuto non venga variato.

Dedicato
a quelle bestie di
mia moglie Astrid,
mia figlia Maya,
mio figlio David Gregor
e... all'unico essere
umano della mia casa:
il gatto Susolino

Aule di giustizia.
Là “dove i pipistrelli
decidono di fermarsi più
a lungo, si sorreggono
l'un l'altro fino a formare
interi grappoli - un atto d'amore
reciproco che è raro trovare
tra gli uomini”
(F. Unterkircher, *Tiere, Glaube,
Aviërglaube.*
*Die schönsten Miniaturen aus
dem Bestiarium, Graz 1986*).

PREFAZIONE

L'opera *Vespertiliones* nasce da uno studio di Francione sui processi alle bestie culminato nel saggio *Processo agli animali (Il bestiario del giudice)*¹. Ci sono stati tempi in cui gli uomini processavano le bestie. Tempi che sono iniziati nell'antichità ma che poi, stranamente, si sono protratti sino alle soglie dell'Illuminismo.

Come mai uomini di grande cultura, addirittura alti esponenti di stato come l'avvocato francese Chassanée, perdevano il loro prezioso tempo a processare gli animali o a difendere sorci?

Il giudiziario, in quanto riverbero di un pensiero giuridico che sottintendeva la personificazione delle bestie, è il momento d'incrocio massimo tra mondi apparentemente distanti, poiché in maniera più eclatante si rivelava, nei processi umanizzati a carico delle bestie, un loro essere simile agli uomini. Messaggio antico ma quanto mai attuale.

Da questo nucleo incandescente Francione ha tratto materia per instaurare un processo penale, *Vespertiliones* qui presentato e un processo civile alle bestie in *Urebecs* (Processo civile a urebecs, pullece, cavallette, talpe, scarabei, lumacuni, locuste, anguille, larve, sanguette, mosche, tortorelle, serpenti, verpillions, surece e zoccole campagnole).

L'opera *Vespertiliones* è stata già rappresentata al Teatro Le Salette a Roma dal 26 ottobre al 30 novembre 1996 per la regia di Luigi Di Majo. Il testo è stato oggetto di studio nel Laboratorio presso il Teatro Le Salette per l'anno 1997-98.

Il progetto è di rimetterla in scena quanto prima per vedere in azioni queste splendide bestie a misura d'uomo. Anzi di più.

¹Publicato da Gangemi, Roma, settembre 1996.

PERSONAGGI

Il Bardo Macalleff
 Il Giudice: dottor Vittorio Scaldafossi
 L'Ufficiale Giudiziario: Mastu Peppe
 Il curial Pubblico Menestrello: dottor Enzo Giarrettiera
 Il curial Difensore di anime perse: avvocatessa Valeria Struzza
 Il Maiale
 Il Cane
 Il Tacchino
 La Gatta
 L'Asina
 Il Ragno
 Il Pappagallo
 Commare Volpe
 Il Perito: professor Amerigo Balanzone
 La Vittima: il fattore Giorgio Cutrettola
 Il Becchino
 E con la partecipazione straordinaria della Mucca Pazza

PROLOGO

*Entra in proskenio la Mucca Pazza, formata da due persone inflatate in un costume. Va aggirandosi sulla scena guarda il pubblico ed esce.
 Sul proskenio va avanti e indietro il Bardo Macalleff, dal volto digrignato e scocciato. Intervalla il suo dire da improvvise risate.
 Sulla testa reca un berretto goliardico a sonagli da entrambi i lati. Indossa pantaloni attillatissimi neri e camicia multicolore a sbuffi.
 Si ferma e scruta il teschio di maiale che reca in mano.*

IL BARDO MACALLEFF:

“Essere o non essere. Essere uomo (*carezza il cranio di maiale*) o essere bestia (*scuote la testa alla maniera delle danzatrici indù*)? Questo è il problema.

Se sia più giusto patire da bestie umane o da umani animalizzati. Subire le frecce di una sorte atroce o dormire a lungo come la talpa nel rigido inverno per ridimensionare la vita troppa, riducendo a laghetto placido il mare di guai.

Finire nelle arene ammantati di pelle d'orso inforcati dai gladiatori o nei circhi, tra i pantaloni di flanella, a domare pulci rimanendone dilaniati dagl'insaziati leoni.

Morire... Dormire a lungo... Beata animalità... Divino letargo del Serpente tra le mele... Dormire! Sognare, forse. Ah, c'è l'ostacolo!

Perché nel sogno delle bestie un po' di riflessione saggia, quanto agli umani giammai venne, viene e verrà mai, può accadere.

Sì. Tutti gli sprezzati sono bestie, ma la più bestia degli sprezzati è lo sprezzo della bestia.

E se l'uomo fosse lui stesso belva? Una bestiaccia ben sviluppata. O forse non è una bestiaccia, perché è peggio. Come urlava il buon Riccardo: “Non c'è bestia tanto feroce che non abbia un briciolo di pietà. Io non ne ho alcuna. Dunque non sono una belva”.

Forse. Ma voglio tornare a sognare.

Senza questo sonno della ragione, senza la lucidità di questa follia ugualitaria, tutti simili uomini e bestie, chi sopporterebbe le frustate del barocciaio e lo scherno del tempo, le ingiurie degli oppressori, le insolenze dei superbi, le fitte dell'amore disprezzato, calpestato, pervertito, violentato... Chi tollererebbe le lungaggini della legge, l'arroganza dei burocrati sedicenti umani e i loro calci sferrati a spingerci in gabbie ammantate dal tricolore della libertà.

Forse per i giusti umani, indegni d'amministrare giustizia financo per le bestie bestie, una qualche mercede, da qualche parte, ci sarà.

Vedremo. Se sarà sarà. Se no continuerò ad alimentare il mio sogno”.

Il Bardo esce dal proskenio. Musica da spot pubblicitario.

VOCE COME DI RADIO:

“Oggi è un giorno importante per la nostra realtà umana. È il primo grande processo intentato alle bestie dopo la solenne DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DEGLI ANIMALI!”.

In ogni parte del mondo tutti gli amanti degli animali si sono mossi per ottenere una Costituzione a favore delle bestie. Ci sono riusciti, eccome! Ma poi, come sempre accade, c'è sempre qualcuno che guasta la festa. “Se ci sono diritti, ci sono anche doveri” è stato detto. “Ergo, le bestie non devono commettere delitti né contro i loro consimili, né contro gli umani, né danneggiare le cose della tecnologia, alias vanno incontro a parità degli uomini a regolare processo”.

Vi è piaciuto, bestiacce? E allora tenetevelo. Non è, credo che ci abbiate guadagnato molto, da quest'allineamento con la sedicente nobile razza d'Adamo. Ma se per voi sta bene, per me anche. E così sia.

Evviva le bestie! Evviva i giudici! Evviva gli dei!”.

► SCENA 1

Apertura sipario.

Al fondo-scena centrale un alto bancone e dietro una ancora più alta sedia, vuota. Dietro la sedia uno stemma dell'ape, segno della giustizia, con sotto scritto “In bee we trust”. Sul ripiano un martelletto e un campanello. Davanti una sedia, il cui schienale è semirivolto alla gabbia, su cui far sedere testi, imputati, periti. Appoggiata al bancone e chiusa una sdraia colorata.

Dietro scranno a ricoprire tutto il fondo-scena, la gabbia a U, coi bracci rivolti verso il pubblico, quasi ad abbracciare lo scranno stesso. Dentro la gabbia si agitano il Maiale (che sgranocchia una interminabile pannocchia e beve Coca-Cola), il Cane, il Tacchino, la Gatta, l'Asina, il Ragno. Davanti alla gabbia a destra si muove nervoso il curial difensore delle anime perse, avvocatessa Valeria Struzza, in toga bianca. Rovista qualcosa sul tavolino tra le carte che ha innanzi.

Sulla sinistra il curial Pubblico Menestrello, il dottor Enzo Giarrettiera, in toga nera, si agita e sfoglia innumerevoli carte sul tavolo. Muove la toga come fossero le ali di un pipistrello.

Sul proscenio va avanti e indietro l'Ufficiale Giudiziario, Mastu Peppe, dal volto digrignato e scocciato, col bastone e un foglio in mano.

Gli umani, in attesa del giudice, si soffiano per il gran caldo e si asciugano il sudore con potenti fazzolettoni.

Le bestie in gabbia fanno gran fracasso secondo le loro voci tipiche: il Maiale grugnisce, il Cane abbaia e ringhia, il Tacchino goglotta, la Gatta miagola e ronfa, l'Asina raglia, il Ragno stride.

Dal fondo della sala entra il Giudice in toga e tocco rossi. Ha uno sguardo

vitreo e cupo. Si stringe il corpo nella toga e mantiene stretto un librone. Ha un paio di occhialoni spessi con montatura in tartaruga sul naso che lo fanno rassomigliare a un gufo.

L'UFFICIALE GIUDIZIARIO (*urlando, rivolto al pubblico in sala*):

“In piedi! Entra la corte!”.

L'UFFICIALE GIUDIZIARIO:

“Ho detto in piedi! Rispetto per la giustizia, diamine!”.

Il giudice avanza tra il pubblico alzato, sale sul palcoscenico, tra gl'inchini dei due legulei, e va a porsi nel seggiolone, ponendo il librone avanti a sé. Armatosi di un ventaglietto prende a soffiarsi per il gran caldo e scamparella per il brusio montante nella gabbia.

L'UFFICIALE GIUDIZIARIO (*rivolto agl'imputati*):

“Silenzio! (*Rivolto al pubblico*) E voi seduti!”.

Tutti si siedono e il giudice panoramica con la testa quasi a pelo del ripiano per controllare che il silenzio sia assoluto.

IL GIUDICE (*dando una martellata improvvisa e parlando a valanga*):

“L'udienza è aperta. La parola al Pubblico Menestrello”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO (*schiaarendosi la voce, aggiustandosi la toga e poi con fare altisonante*):

“Eccellenza, siamo oggi qui riuniti per giudicare un odioso delitto di omicidio aggravato. Erano molti anni che nella nostra tranquilla cittadina non si vedeva un crimine così efferato. È stato compiuto in una fattoria a qualche chilometro fuori della città, in località Spierto, da questi imputati che definire bestie è davvero poco.

Il delitto è stato commesso una settimana fa, il 30 luglio, alle ore 21,30. L'agricoltore Giorgio Cutrettola era appena entrato nella stalla per dar da mangiare all'asina quando veniva scalcato dalla buricca, indi assalito veevolmente dal porco, cui tenevano dietro le altre fiere sedicenti domestiche, mosse da un sanguinario e inusitato spirito criminale.

Si propone di procedere per direttissima. La causa è facile e in fondo non si tratta che di bestie...”.

Rumoreggiare tra gl'imputati.

IL GIUDICE (*scampanellando freneticamente*):

“Silenzio! O vi faccio sbattere fuori dall’aula, rispeditovi dritto nelle patrie stalle!”.

Gl’imputati si calmano.

IL PUBBLICO MENESTRELLO (*asciugandosi il collo*):

“Grazie, Presidente. Propongo che vi sia giudizio immediato con esemplare e rapida impiccagione sulla pubblica piazza!”.

IL DIFENSORE:

“Mi oppongo! Questa giustizia sommaria mal si addice al consesso umano. Mi appello alla solenne DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DEGLI ANIMALI, all’articolo 1 là dove recita: “Tutti gli animali nascono uguali davanti alla vita e hanno gli stessi diritti all’esistenza”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Eh no... c’è parità di fronte all’esistenza tra esseri umani e bestie, e non a caso facciamo loro questo regolare processo, ma da nessuna parte è sancita uguaglianza per quanto riguarda il morire”.

IL DIFENSORE:

“Ci sarebbe da discutere sul punto. Perché l’art. 11 detta che “Ogni atto che comporti l’uccisione di un animale senza necessità è biocidio, cioè un delitto contro la vita”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Vecchia questione superata già negli antichi processi medievali alle bestie... (*Frugando tra le carte si leva un nugolo di polvere che lo fa tossire*) Biocidio? Atto patibolare conforme a costituzione perché se è lecito, egregia avvocato, ex art. 9, allevare la bestia per l’alimentazione, sia pure con la previsione che sia nutrita, alloggiata, trasportata e uccisa senza che per essa ne risulti ansietà e dolore, a maggior ragione potrà essere giustiziata per togliere lavoro al pubblico e privato macello!”.

IL DIFENSORE:

“E l’art. 34529 dove lo mette?”.

IL GIUDICE (*vibrando un sonoro colpo di martello*):

“E mettevelo dove volete l’articolo 34259! Quanto all’impiccagione, in caso di colpa, non c’è dubbio... Bèh... Ma (*leggendo tra le carte, confondendole, confondendosi*) ho dubbi seri per la proposta della direttissima. Con tutte queste bestie nella causa un minimo di complicazione deve pur

esserci! se non altro nello stabilire reità primarie e correità secondarie...”.

IL DIFENSORE:

“Grazie Presidente. Ma voglio ricordare all’accusa che, fin quando sono in vita, questi animali non sono ancora morti, caro Pubblico Ministero. Ormai la Suprema Corte è propensa ad accordare uguali diritti processuali alle bestie rispetto agli umani...”.

IL GIUDICE (*scampanellando e battendo il martello ripetutamente*):

“Si proceda nella trattazione ordinaria della causa!”.

► SCENA 2

Entra in scena dalla quinta di sinistra la Mucca Pazza, che inflette in inglese, e si porta al 3/4 scena.

IL GIUDICE

“Da dove sbuca fuori?”.

IL DIFENSORE:

“Ah!... ehm... signori...”.

Gli animali fanno versi come se fossero tutti pazzi.

IL DIFENSORE (*rivolto al Giudice e al Pubblico Ministero*):

“Niente paura, signori. È solo la mucca pazza. Pazza ma buona, non farebbe male a una mosca. È pure sterile, non fa neanche una goccia di latte”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Sarà... ma non dimentichiamoci che le mucche in tempo atavico erano dei tori ferocissimi”.

LA MUCCA PAZZA:

“Mmmmmmma”.

La Mucca si posiziona in modo da impallare il P. M.. Questi si avvicina al Giudice e bisbiglia qualcosa.

IL GIUDICE

“Eh?”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Mi impalla”.

IL GIUDICE

“Impalla?”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Sì, mi impalla... mi copre. Il pubblico ha pagato il biglietto per vedermi e quella glielo impedisce”.

LA MUCCA PAZZA (ironica):

“Mmmmm... attori!”.

IL GIUDICE (rivolto al P.M.):

“Pssss” (*il P. M. si avvicina*) “e lei crede che questi sono usciti di casa, si sono immersi nel traffico, sono arrivati qua, hanno pagato il biglietto, quelli che lo hanno pagato, per vedere lei?”.

IL DIFENSORE (con entusiasmo):

“Non mi oppongo e le esterno signor giudice tutta la mia solidarietà”.

Intanto la Mucca muggendo si posiziona in modo tale da impallare sul lato destro il Difensore.

IL DIFENSORE (con timidezza, schiarendosi la voce):

“Signor giudice, mi scusi ma dal lato sinistro la mucca mi impalla.”

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Aah!”.

IL DIFENSORE (rifacendogli il verso):

“Aah! ma cosa credi...”.

IL GIUDICE (interrompendo il battibecco):

“Basta! se non la fate finita non vi faccio impallare, ma vi impalo!”.

LA MUCCA PAZZA:

“Meeeh... che narcisi questi attori! (*Rivolta al pubblico*) E voi avete tutta questa voglia di vedere? Mmmah... me ne vado (*Esce via dalla quinta di sinistra, con gli animali che rumoreggiano, capeggiati dal Tacchino che si affaccia tra le sbarre*) I go away”.

► SCENA 3**IL GIUDICE**

“Dottor Enzo Giarrettiera continui nella relazione”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO (sospirando):

“Nella tesi della Pubblica Accusa il Maiale è l'imputato principale. È lui ad aver ideato la congiura contro il fattore. Ha cominciato, al suo grugnire, l'Asina che ha sferrato un calcio nei coglioni dell'uomo mentre le si avvicinava per portarle un secchio di latte. È subentrato il porco, questo emérito capobastone, che l'ha attaccato al fianco, mordendolo a morte nella testa. Nell'azione si sono infilati a catena montante il gatto a sfregiargli la faccia, il tacchino a beccarlo nell'occhio, il cane a mordergli il braccio, finanche il ragno a succhiargli il sangue dell'alluce, mentre il diabolico verro ne spolpava con violenza il corpo ridotto già a cadavere”.

IL GIUDICE

“Bene. È abbastanza chiaro. Quali prove adducete a sostegno dell'incriminazione?”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO (scartabellando tra le carte, mentre a metà discorso l'Avvocato, richiamato dal fracasso degli animali, si porta nella gabbia con la ciotola e i biscottini per dar da mangiare alle bestie radunate attorno):

“Manca del tutto il teste chiave, l'hippy olandese Van Derek che si trovò sul luogo di passaggio e che ha assistito alla scena, cacciando con la sua mazza da baseball le bestie che stavano facendo scempio del cadavere. Per lui, risultando un figlio dei fiori irreperibile, ci limiteremo a consegnare il verbale della testimonianza (*Consegna il verbale al Giudice dopo averlo tirato via dal suo tavolo*)”.

IL GIUDICE (rivolto al Difensore):

“Obiezioni?”.

IL DIFENSORE (dalla gabbia):

“Nessuna, signor Presidente”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Chiamerò intanto a testimoniare il pappagallo Cocorito e commare Volpe. Chiedo altresì l'esame degli imputati, se gli stessi acconsentono”.

IL GIUDICE (*rivolto agl'imputati*):

“Siete d'accordo?”.

IL DIFENSORE (*uscendo dalla gabbia, dopo aver ultimato il foraggiamento, chiudendola*):

“Gl'imputati acconsentono a essere interrogati. Io chiedo naturalmente il controesame dei testi adottati dall'accusa”.

IL GIUDICE (*rivolto al Pubblico Menestrello*):

“Bene. Da chi cominciamo?”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Da sor Cocorito”.

IL GIUDICE (*rivolto all'Ufficiale Giudiziario*):

“Si faccia entrare sor Cocorito!”.

L'Ufficiale Giudiziario salta in platea con agilità, agitando bastone e campanelli.

L'UFFICIALE GIUDIZIARIO (*gridando sempre più alto*):

“Sor Cocorito. Sor Cocorito!... Cocorito!!”.

Compare accanto al Giudice di lato in alto il Pappagallo, sor Cocorito, garrendo e sculettando.

Il Pappagallo parla con inflessione veneto-brasiliana, e intanto garrisce, squittisce.

IL PAPPAGALLO (*ridente, in scarica verbale*):

“Jo soj Cocorito Cocorito (*presentandosi, rivolto al P.M.*). Esto? esto ès el publico menestrello? (*rivolto al Difensore*) E esto? Anca esto es el publico menestrello? Esto anca esto es el public ah mui encantado señorita! Yo puoi ballar la cucaraccia (*rivolto al Giudice*) Esto esto anca esto es el publico menestrello? Grazias gringos (*si blocca all'improvviso sulla gamba. Tutti lo guardano esterrefatti*)” .

IL PUBBLICO MENESTRELLO (*imbarazzato*):

“Prego signor Cocorito, si segga e si accomodi”.

IL PAPPAGALLO:

“Prego signor Cocorito, se accomodi (*muovendosi*) grazias, jo no me accomodo ma me seggo (*non si siede ma si accomoda*)”.

IL GIUDICE:

“Sor Cocorito, giuri di dire la verità, solo la verità, che sia la verità e nullo l'altro (*Si gira verso il pappagallo ad occhi sgranati, pronto al peggio*)”.

IL PAPPAGALLO (*al Giudice*):

“Sor Cocorito, giuri di dire la verità, solo la verità, che sia la verità e nullo l'altro”.

IL GIUDICE (*irritato*):

“Ma che fa mi prende in giro?”.

IL PAPPAGALLO (*sempre ridente*):

“Ma che fa mi prende in giro?”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO (*avvicinandosi al Cocorito*):

“E non ripetere quello che dicono”.

IL PAPPAGALLO (*pausa, poi guardando il P. M.*):

“E non ripetere quello che dicono. (Prende a squittire e parlottare) La verità, la verità, la verità...”.

IL DIFENSORE (*interrompendolo*):

“Mi oppongo a quest'escussione. Questo parrochetto è l'indiscrezione in persona. Non vi è chi non colga tosto che quest'essere chiacchierone è capace solo di ripetere storie senza capirle e pettegolezzi senza verificarli. Signori siamo di fronte ad un atto probatorio senza alcuna valenza”.

IL PAPPAGALLO (*rivolto al Giudice*):

“Valenza?!”.

IL GIUDICE:

“Quale?”.

IL PAPPAGALLO:

“Ma esta esta esta!”.

IL GIUDICE (*alzando al voce*):

“Ma quale?!”.

IL PAPPAGALLO:

“Ma esta esta Valencia!”.

Il Pappagallo attacca con la canzone “Valenzia”, cui fanno da coro sgangherato le altre bestie, con gli umani bloccati ed esterrefatti.

IL PAPPAGALLO:

“Valencia, là, là, là, là...”

GLI ANIMALI IN CORO *(nelle pause del respiro):*

“Oh! Oh!”.

IL GIUDICE *(ripresosi, gridando):*

“Ooooh!”.

IL PAPPAGALLO *(fermandosi su una sola gamba, gridando nell'orecchio del Giudice che si ritrae):*

“Ooooh!”.

Un momento di pace e il Difensore può parlare.

IL DIFENSORE:

“Il Cocorito o la Cocorita, o come diamine si chiama, il cui sesso stesso è incerto come lor signori potranno constatare, risulta saper inscenare solo cicalecci fuori luogo tra mille parole vane!”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO *(minaccioso verso il Difensore col dito puntato):*

“Non le permetto d’insolentire contro il mio teste! E poi c’è la giurisprudenza che mi conforta. Dimentichiamo forse il caso del Conte Riccardo?”.

IL DIFENSORE E IL GIUDICE *(in coro):*

“E chi è?!”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO *(pulendosi la toga da chissà quale polvere mentre rientra al suo posto):*

“Un caso a tutti noto. E me ne meraviglio che la controparte ne abbia perso la memoria”.

IL DIFENSORE:

“Cosa vuole insinuare?”.

IL GIUDICE *(martellando):*

“Basta! Silenzio ricordiamo questo caso...”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Grazie Presidente... Narravo del buon conte, ubriacato dalla moglie, poi ucciso e gettato nel fiume. Un pappagallo assistette al crimine tentando prima invano di dissuadere la donna e poi cercando di farla pentire. Alfine la denunciò all’autorità la quale la punì dopo che, agli assalti del loreto, la disgraziata ebbe confessato”.

IL DIFENSORE:

“Una bella favola. Ma mi oppongo lo stesso!”.

IL PAPPAGALLO *(con voce stentorea, presidenziale):*

“Opposizione respinta!”.

IL GIUDICE *(dando una martellata):*

“Opposizione respinta (*Sgrana gli occhi rendendosi conto che ha ripetuto la frase del Cocorito. Poi rivolto al Pubblico Menestrello*)”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO *(rivolto al Pappagallo):*

“Grazie signor Cocorit... *(rivolto al Giudice)* ehm... grazie signor presidente. *(nuovamente al Pappagallo)* Allora, cosa avete visto?”.

IL PAPPAGALLO *(con voce nasale):*

“Jo ho visto todo todo todo, quasi todo. La veritas toda la veritas. Jo esta-va sulla carreba *(al Giudice)* tu intiende carreba?”.

IL GIUDICE *(incazzato):*

“No!”.

IL PAPPAGALLO:

“No?! Carreba, carreba! la spalla del padrone e *(piagnucolante)* par poco no me coparono anca mi”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Chi ha cominciato?”.

IL PAPPAGALLO *(al Giudice):*

“L’asina... Poi esto maiale...”.

Brusio montante tra le bestie in gabbia, chiuso ora dall’urlo del Tacchino.

IL TACCHINO:

“Caino!”.

IL PAPPAGALLO:

“Caino sarai te e to fratello pecoras!”.

IL TACCHINO:

“Strunz!”.

Gran brusio nella gabbia.

IL GIUDICE:

“Basta! Silenzio, in quel serraglio! O vi spenno vivi! *(Rivolto al pappagal-
lo)* Continuate! Chi altri ha partecipato al massacro?”.

IL PAPPAGALLO (un po' sottovoce al Giudice):

“Ehm... todos 'i altri todoas”.

Nuovo brusio degli animali che hanno ben sentito.

GLI ANIMALI:

“Cocooritoo!”.

IL PAPPAGALLO:

“Jo soi Cocorito, dime”.

*Guidati dall'Asina il Cane e il Ragno premono sul maiale col sedere rivolto
al pubblico per trarne un bel peto pernacchione.*

IL PAPPAGALLO:

“A mamma!”.

IL TACCHINO:

“A soreta!”.

IL GIUDICE (paternalistico):

“Silenzio”.

IL PAPPAGALLO (ridendo per darsi un contegno verso il Giudice):

“Loro sempre scherza con mi. Loro dice Cocooritoo!”.

Gli animali in coro fanno un altro peto pernacchione ancora più sonoro.

IL PAPPAGALLO:

“A mamma!”.

IL TACCHINO:

“A soreta!”.

IL PAPPAGALLO (ridendo di meno, rivolto al Giudice):

“Loro sempre scherza con mi. Loro dice Cocoorito...”.

IL GIUDICE (interrompendo):

“Baastaa!”.

IL PAPPAGALLO (fermandosi su una gamba):

“Basta!”.

IL GIUDICE (al Pubblico Ministero):

“Ha altre domande?”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Mi basta così, signor Presidente”.

IL GIUDICE (cauto):

“La parola alla difesa”.

UNA PERSONA NEL PUBBLICO:

“Perry Mason”.

IL GIUDICE:

“Silenzio laggìù. Se no faccio sgombrare la platea”.

*Il Giudice controlla che nessuno parli, poi fa cenno al Difensore di continua-
re con ampio gesto ad apertura della mano.*

IL DIFENSORE:

“Che ore erano?”.

IL PAPPAGALLO (serio):

“Forse le ventuno e trenta. Sì le ventuno e trenta”.

IL DIFENSORE:

“Era buio allora?”.

IL PAPPAGALLO:

“Era buio allora? Sì, mucio buio... Ma c'era la lampada a petrolio del padro-
ne Cutrettola”.

Il Pubblico Menestrello tira fuori una minuscola lampada da sotto il tavolo e si avvicina al Giudice.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Ecco la lampada”.

IL GIUDICE:

“Acquisita agli atti. Reperto numero uno (*La prende ebbro di quel possesso e scampanella*)”.

IL PAPPAGALLO (*veloce*):

“Acquisita agli atti. Reperto numero unos. Dlin-dlin-dlin-dlin”.

IL DIFENSORE (*rivolto al Pappagallo*):

“Lei è uno che non me la canta giusta!”.

IL PAPPAGALLO:

“Como! Jo so cantare! (*Al Giudice*) Jo canto benissimo!”.

IL GIUDICE:

“E chi se ne frega!”.

IL PAPPAGALLO:

“E chi se ne frega... Jo canto par te”.

Il Pappagallo prende a cantare una canzone brasiliana a base di plaja, guitarra, con gli altri animali che fanno coro sgangherato e il Giudice stesso che compiaciuto accompagna con le mani.

IL PAPPAGALLO:

“La plaja estaba desierta/ el mar banaba tuis pié cantando con mi guitarra/ para ti Marie Isabell”.

GLI ANIMALI IN CORO (*nelle pause del respiro*):

“Oh! Oh!”.

IL PAPPAGALLO:

“La plaja estaba desierta/ el mar banaba tuis pié cantando con mi guitarra/ para ti Marie Isabell”².

GLI ANIMALI IN CORO (*nelle pause del respiro*):

“Oh! Oh!”.

IL GIUDICE:

“Basta! Basta! Basta!”.

IL PAPPAGALLO (*fermandosi su un piede, sottovoce, velocissimo*):

“Basta! Basta! Basta!”.

IL DIFENSORE (*rivolto al Giudice*):

“Chiedo un esperimento giudiziario, Presidente. Ho i miei dubbi che la visibilità fosse sufficiente a illuminare la scena. Signori qui si tratta d’individuare la reità ma soprattutto i correi”.

IL GIUDICE:

“Si proceda nell’esperimento. (*Il Pappagallo si pretende verso di lui*) Zitto tu! Buio in sala!”.

Buio in sala.

IL PAPPAGALLO:

“Zitto tu! Buio in sala! (*Rumore della martellata del Giudice*) Ahi... oh!”.

Ritorna un po’ di luce per creare semibuio sul palcoscenico.

La lampada è afferrata dal Difensore che, sculettando, panoramica dal Pubblico Ministero al Giudice al Pappagallo, puntandogliela sotto il muso.

IL DIFENSORE (*in interrogatorio montante*):

“Dunque la lampada era qua dove siamo noi, vero?”.

IL PAPPAGALLO:

“La lampada era ca dove semos noi, vero?”.

IL DIFENSORE:

“E immagino che sia caduta nell’assalto dell’asina. È così?”.

IL PAPPAGALLO:

“È così”.

IL DIFENSORE:

“Quindi si trovava a terra qui. (*Poggia sul palchetto la lampada*)”.

IL PAPPAGALLO:

“Indi si trovava a terra acchì”.

IL DIFENSORE (*cambiando tono veloce*):
 “Al calcio dell’asina siete stato colpito?”.

IL PAPPAGALLO:
 “No, dopo. Ma intanto jo soi volato”.

IL DIFENSORE:
 “Quando siete stato colpito e da chi?”.

IL PAPPAGALLO:
 “Dal maiale. *(Al Giudice)* Esto maiale che voleva magnarme *(il Giudice fa la mossa di dargli una martellata)*”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:
 “Altro tentato omicidio!”.

IL GIUDICE (*lamentoso*):
 “Lasciamo perdere collega. Già abbiamo troppa carne al fuoco!”.

IL PAPPAGALLO:
 “Lasciamos a perderes colega. Già avviamo tropa carne al fuego!”.

IL DIFENSORE (*ritornando all’assalto del Cocorito*):
 “E allora?”.

IL PAPPAGALLO:
 “E allora?”.

IL DIFENSORE:
 “Cosa faceste all’attacco del maiale?”.

IL PAPPAGALLO (*piagnucolante*):
 “La veritàs... Era buio. Mucio bujo. Allora a chi? Sì ventuno e trenta io soi escapato. Ne andava della mi vida, toda la mia vita per la muerte gringos anca perché benibano todo iotros *(al Giudice)* tu comprendi iotros ialtri. E volevano mangiare anca mi, è vero”.

IL DIFENSORE:
 “Li avete visti mentre attaccavano il padrone?”.

IL PAPPAGALLO:
 “No, perché io soi escapato”.

IL DIFENSORE:
 “Come sapete allora che hanno assalito tutti Giorgio Cutrettola?”.

IL PAPPAGALLO:
 “Sesto senso d’animale. Loro lo odiavano”.

IL DIFENSORE:
 “E voi? Lo odiavate? Ricordatevi che siete sotto giuramento”.

IL PAPPAGALLO:
 “Talvolta sì. Ma in generale sopportabile”.

IL DIFENSORE:
 “Nessuno vi ha avvicinato per farvi partecipare a questa presunta congiura?”.

IL PAPPAGALLO:
 “No. Stavo spesso col padrone. Ma mi erano giunte voci del gallo, dell’oca...”.

IL DIFENSORE:
 “Voci, voci, voci. A che gioco giochiamo... il gioco dell’oca? Il processo non può essere costruito su voci, rumori tra masse d’ombre sonore scambiate per condotte criminali e compartecipazione al delitto. *(Rivolto agl’imputati)* Orchestral!”.

Gran bagarre di rumori nella gabbia.

IL DIFENSORE:
 “Signor Cocoricò, vedete che bella babele? *(Indicando un punto in fondo alla gabbia a sinistra)* Noi abbiamo bisogno di testimonianze visuali inopugnabili, non di rumori. Ecco... chi c’è laggiù in fondo alla gabbia, là, proprio là in quel groviglio di muscoli e di arti?”.

IL PAPPAGALLO:
 “Non pueto mirar nada”.

IL DIFENSORE:
 “Aguzzate la vista. Era questa la distanza da cui voi osservavate l’assalto dei correi mentre, attaccato dal maiale, scappavate?”.

IL PAPPAGALLO:

“Era questa! Non pueto mirar nada. Esta è la verità”.

IL DIFENSORE:

“Ecco... Nulla. Il teste non ha visto nulla oltre al porco e all’asina (*spegne la lampada*)”.

IL GIUDICE:

“Si riaccendano le luci”.

Le luci vengono riaccese.

IL GIUDICE:

“Avete altro da chiedere?”.

IL DIFENSORE:

“No, grazie Eccellenza”.

IL GIUDICE:

“Il teste può andare”.

IL PAPPAGALLO:

“Il teste può andare”.

IL GIUDICE:

“Il teste è lei!”.

IL PAPPAGALLO:

“Il teste è lei!”.

IL GIUDICE:

“Noooo, è lei!”.

IL PAPPAGALLO:

“Noooo, jo soj cocorito!”.

Il pappagallo va via cantando la canzone brasiliana a base di plaja, sierra etc..

► SCENA 4**L’UFFICIALE GIUDIZIARIO** (*gridando*):

“Commare Volpe! Commare Volpe!”.

Entra da sinistra, mentre esce Cocorito, Commare Volpe, nella sua superba pelliccia mentre gli animali dalla gabbia le fanno dei versi contro. Ha un’aria astuta, perfida, furba. Parlerà con inflessione toscana, quando non abbaia, guaiola, squittisce.

IL GIUDICE:

“S’accomodi. (*La Volpe si accomoda sotto lo scranno, in posizione tricliniare, appoggiandosi col gomito sulla sedai dei testimoni*) Dica lo giuro”.

COMMARE VOLPE (*con voce melliflua*):

“Lo giuro... su’ miei figlioli!”.

Il Giudice fa un gesto di fastidio con la mano, come a dire “va’ a quel paese”.

IL GIUDICE:

“La parola a lei, Pubblico Ministero”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO (*rivolto a Commare Volpe*):

“Perché vi trovavate presso la stalla quella sera”.

COMMARE VOLPE:

“Mäh... ero lì per caso. (*Vaga*) A causa di certe amicizie con delle belle gal-line amiche mie...”.

IL DIFENSORE:

“Mi oppongo e introduco subito la questione sull’attendibilità di questo teste. L’hanno vista Commare Volpe predicare l’etica di Kant a certe pollastre, che non si sa più che fine abbiano fatto. A parte ritrovarne certe penne...”.

COMMARE VOLPE (*urtata*):

“Ma come vi permettete. Io vi querelo!”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO (*col sangue agli occhi*):

“Signor giudice, le argomentazioni della difesa sono defatigatorie e tentano di gettare discredito su un teste di indubbia moralità”.

IL DIFENSORE:

“Sì ha mangiato bibbia e agnello! E ora aspetta l’ora della forca per mangiare un po’ di carne fresca gentilmente offerta da Signora Giustizia!”.

IL GIUDICE:

“In mancanza di prove certe, la teste è attendibile finché non se ne dimostri il contrario. Continui dottor Giarrettiera”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Grazie signore Presidente. Dunque eravate là. E cos’avete visto?”.

COMMARE VOLPE:

“Ho scorto questa mandria ‘mbufalita assalire il povero fattore Giorgio Cutrettola (*Piangendo, asciugandosi le lacrime con un fazzolettone, imbrogliandolo con la coda, soffiandosi il naso e facendo pernacchie asciuganti*)”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Eravate amica del fattore?”.

COMMARE VOLPE:

“Ma per carità... ‘nsomma via... ehm ... conoscenti”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“E allora perché piangete?”.

COMMARE VOLPE:

“E come non potrei per una persona così giusta, onesta, incontaminata! (*Scoppia a piangere*). Una volta mi aggiravo nei pressi della fattoria... Avevo solo sentito profumo di un bell’arrostino. Ero là pe’ caso... Io sono un vero guru del bosco e mi nutro di odori. Non oserei mai prendere alcunché a un umano. Lui, Cutrettola mi vide. Era armato di fucile... No dico, avrebbe potuto spararmi, sa la brutta fama che si sono fatti quelli della mia razza. Razzisti! Lui, il fattore era per l’amore universale e non mi ha sparato. Ha’ capito? Lui sì che era un santo (*E riscoppia a piangere, con uscita di lacrime-gocce che asciuga con un fazzolettino*)”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Capisco la vostra compassione. Da bestia a uomo. Siete sicura che tutti hanno assalito il fattore?”.

COMMARE VOLPE:

“E come potrei essermi sbagliata? (*Riscoppia a piangere a dirotto, con uscita di lacrime-acqua che asciuga con un fazzolettone tipo tovaglia*)”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Basta così”.

Si fa una gran bella soffiata di naso coi due fazzoletti provocando disgusto in giro.

IL DIFENSORE:

“Dunque eravate sul posto. Dove precisamente?”.

COMMARE VOLPE:

“C’era una fessura piccina piccina e mi sono affacciata per vedere se per caso là beccavano alcune mie amiche galline, quando tutto un botto è entrato il fattore col pappagallo sulla spalla. A quel punto è accaduto il finimondo e tutti gli sono andati addosso”.

IL DIFENSORE:

“C’era luce?”.

COMMARE VOLPE:

“Prima sì, la lampada a petrolio... Quella che vedo sul banco del macellaio... (*gesto di dispetto del Giudice*) ehm, scusi non sono pratica, di Sua Eminenza³. Sì, dicevo, la lampada... Poi è caduta e non si è visto più nulla (*fa un singhiozzo*)”.

IL DIFENSORE:

“E allora come avete fatto a vedere, voi?”.

COMMARE VOLPE (con un po’ d’imbarazzo):

“Ehm... ho la vista di un’aquila io. Me lo diceva anche il mi’ povero babbo. Riesco a vedere persino al buio”.

IL DIFENSORE (guardando fisso la Volpe):

“Chi ha attaccato per primo?”.

COMMARE VOLPE:

“Mi sembra la micia, poi cane, tacchino... No, no, maiale, tacchino e cane... No, no, no il maiale, il cane, la ciuca...”.

IL DIFENSORE:

“E la micia?”.

COMMARE VOLPE:

“Buòh... Oh insomma! Tutti addosso! All’arrembaggio!”.

C’è strepito degli animali.

IL GIUDICE

“Silenzio, là in gabbia!”.

COMMARE VOLPE:

“E anche il ragno ci ha inzuppato il pane dentro... Nel sangue intendo! E chi si è visto si è visto”.

IL DIFENSORE:

“Mi sembrate un poco confusa Comare Volpe. E la vostra vista aquilina?”.

COMMARE VOLPE:

“Confusa? Nell’ordine forse, ma li ho visti per benino a uno a uno come se fosse ora. La ciuca ha tirato un bel calcione a sto por’omo del fattore, il maiale l’ha azzannato, la gatta gli ha dato un’unghiata in faccia, il cane l’ha morso e il ragno gli ha succhiato il piede. Oh insomma come ho detto prima. Non vi basta?”.

IL DIFENSORE:

“Ho finito signor Presidente”.

IL GIUDICE (dopo un cenno d’intesa coll’avvocato, rivolto alla Volpe):

“Potete andare”.

Commare Volpe si alza ed esce, squittendo, accompagnata dai versi contro degli animali in gabbia.

► SCENA 5

Rientra in scena da sinistra la Mucca Pazza.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Ah rieccola la Mucca Pazza! Il difensore ci spiegherà se è un teste a difesa o se dobbiamo imputarla”.

IL DIFENSORE:

“Niente... niente... È pazza”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Pazza?! Ma cos’ha?”.

IL DIFENSORE:

“BSE”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO (rivolto al Giudice):

“BSE?!”.

IL GIUDICE (guardando il P.M.):

“BSE?!”.

IL DIFENSORE:

“Bi. Esse. E”.

IL GIUDICE

“E non usi il solito linguaggio da farmacista!”.

IL DIFENSORE:

“Encefalopatia spongiforme bovina”.

Il Giudice e il Pubblico Menestrello si guardano facendo smorfie con la bocca mostrando di non aver capito.

IL DIFENSORE (con occhietti aguzzi):

“Un tempo era una vacca Doc, finché un virus non si è infilato nel cervello riducendolo come una spugna. (Sottovoce) Da un momento all’altro potreste vederla barcollare e cadere a terra fulminata!”.

La Mucca Pazza fa dei saltelli.

IL GIUDICE (rabbrivendo):

“Più che pazza... sembra scema”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO (rivolto al Difensore):

“Le dia almeno un po’ di elleboro”.

IL DIFENSORE (spingendola via da dietro):

“L’elleboro è indubbiamente un rimedio classico. Nei tempi antichi funzio-

nava. Ma oggi con tutti questi antiparassitari, non vorrei peggiorare la situazione. Scìò! Scìò! (*Sottovoce, spingendola da dietro*) Va' via, se non per te si mette male”.

Muggendo la Mucca esce via a sinistra di quinta.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Che bel cappellino di ghepardo, difensore degli animali”.

IL DIFENSORE:

“Pelliccia ecologica sintetica”.

IL GIUDICE:

“Basta con le dispute”.

► **SCENA 6**

Il Giudice sistema le carte.

IL GIUDICE:

“Si passi all’esame degl’imputati!”.

IL DIFENSORE:

“Cominciamo dal Maiale”.

Musica maialesca.

Esce dalla gabbia il grasso Maiale e si porta sotto lo scranno, col sederone in fronte al pubblico, agitandolo di qua e di là a ritmo di musica (IL MAIALE PERNACCHIONE, DE KELLER).

La danza del chiappone termina con una potente scoreggia, provocando tossicchiamenti nel Pubblico Menestrello e imbarazzo nel Difensore.

Parlerà, tra un grugnito e l’altro, con tipica inflessione modenese.

IL GIUDICE:

“Ma come vi permettete? Qui siamo in un’aula di giustizia e voi non potete fare i vostri porci comodi! (*Con la mano sventola l’aria dinanzi al naso per la puzza che promana dalla bestia*).

IL MAIALE (rincantucciandosi per quello che può):

“Uuuu, mi scusi tanto, signor Presidant’! M’è sfuggita... sarà l’emozione”.

IL GIUDICE (*protendendosi dal banco, con le mani messe a cannuccia sul naso*):

“La prossima volta vi sbatto fuori! Continuiamo!”.

Il Maiale, mentre il Giudice si tappa il naso e torna al suo scartabellare, si mette al suo posto sulla sedia.

IL MAIALE:

““Ngiorno”.

IL GIUDICE:

“Buongiorno. (*Girandosi di lato con la mano a difesa del naso*) E risponda alle domande del Pubblico Menestrello”.

Il P. M. si avvicina e il Maiale gli grugnisce addosso tanto che per la paura cade per terra, con animali guidati dall’Asina che se la ridono.

IL PUBBLICO MENESTRELLO: (*rialzatosi, con aria suadente*):

“Allora confessate di aver ucciso Don Giorgio Cutrettola?”.

IL MAIALE:

“Mo perché no? (*Fa un grugnito*)”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Perché l’avete fatto?”.

IL MAIALE:

“Oh mo perché no?”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Ma perché era un brav’uomo, disgraziato! Non si uccide un onesto così... Lui vi nutriva, vi allevava...”.

IL MAIALE:

“Seh... l’articolo nove... M’allungeva et magner, m’ouspiteva, qualche volta am bastuneva, quando a’ jera incazzé col mondo antira. Un dé al m’avreb porté in te la radura e le acopé, por magnerme. Se antireva so per la sò alimentasion, senza nianch’ a rispetter la clausola de l’articolo nove de la Dichiarazion Universal cha l’obbligheva et tratterme (*comincia a piangere*) almeno con rispetto, senza farne prova angustia e dolor”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO: *(furioso):*

“Voi, essere lurido, immondo porco, abituato a vivere nella mota, gettate fango su colui il quale poco ci mancava che sarebbe stato fatto in vita santo! Come ben sentenziò Comare Volpe”.

IL MAIALE:

“Ben. Mo da bon! Mo da quale pulpito che m’ariva la predica. Vo signor gli fate proprio bel ritratt. Mo bravo davvero, signor pubblico menestrello! Al fattor a jera on di quell’omen piò brot de la voustra raza. Pense che on de acopo ben sèt bi porcellin che con altri set aveva sgravé mara scrofa. Primma l’ha bastuné ste creaturin, po’ dop l’ha sgouzé ad on ad on e la zetté inte l’acqua boullant”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Avete prove di quanto dite? Che fine hanno fatto quei corpi?”.

IL MAIALE:

“A par che l’abbia magné qual canibale. A gne avanzé ninta, perché dal porco an zeta vi ninta!”.

IL GIUDICE *(a un cenno del Pubblico Menestrello):*

“Senza porco, ehm... corpo, niente reato”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Non ho altro da aggiungere, signor Presidente”.

IL GIUDICE:

“Avanti il prossimo!”.

IL DIFENSORE:

“Un momento, signor Giudice. Vorrei fare qualche domanda al signor Maiale”.

IL GIUDICE *(allo stremo nella sopportazione della puzza, copertosi con la toga):*

“Prego”.

IL DIFENSORE *(mettendosi sul Maiale con fare confidenziale):*

“Non avete alcun rimorso di quello che avete fatto?”.

IL MAIALE:

“No!”.

IL DIFENSORE:

“Come no?!”.

IL MAIALE:

“Per nuater an v’è brisa salvassa an se e creature più disgrassià de la natura *(ritmo serrato)* più basso de così a non può essere e allora almanco sam no sta assassin categoric!”.

Il Maiale di corsa si è alzato alle due parole correndo dietro la quinta di sinistra, dove fa piscia.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Ehi ma che fate porcaccione! Maiale... Questa è offesa alla corte!”.

Il Giudice si affaccia appena a guardare disperato, non osando parlare. Il Maiale mette la faccia fuori dalla quinta, felice.

IL MAIALE:

“An niela feva piò”.

Il Maiale torna a sedersi.

IL DIFENSORE:

“Chiedo venia alla corte a nome del mio assistito. *(Schiarendosi la voce, rivolto al maiale)* Ehm, signor maiale, ci stava dicendo qualche cosa a proposito della salvezza. Immagino intendesse la salvezza della razza suina... Potrebbe essere un po’ più esplicito e far capire alla corte il suo pensiero o quanto meno i motivi che l’hanno spinto ad un gesto del genere?”.

IL MAIALE:

“In te la bovazza sprincipi a pensà mei l’è in mezo a tuti quei compè sfigheti com ti inte la gabbia camper una sardina con tant de minestron artificiel per fart ingrassé finché a schiop. Po dop dop an fè spint in te la macchina e scappé fuor già bel en scatolat”.

IL GIUDICE:

“Ma che ha detto?”.

Il Pubblico Ministero e il Difensore fanno cenno di non aver inteso.

IL GIUDICE:

“Eh questo è un problema. Non si capisce... non si capisce proprio!”.

Si alza l'Ufficiale Giudiziario.

L'UFFICIALE GIUDIZIARIO (*dal suo angolo*):

“Permette signor presidente?”.

IL GIUDICE:

“Che c'è?”.

L'UFFICIALE GIUDIZIARIO:

“L'imputato ha detto: nella melma ti si affinano le idee, là tra i tuoi compagni di sventura. In gabbia stai stretto con loro senza poterti muovere di un'unghia, con tanto di vitto artificiale per ingrassarti a ingozzo. Entriamo in macchine interi e siamo pronti a uscirne in scatolette...”.

IL GIUDICE:

“E lei come fa a saperlo?”.

L'UFFICIALE GIUDIZIARIO:

“Mi scusi signor giudice, ma sono un etologo”.

IL GIUDICE:

“Che è?”.

L'UFFICIALE GIUDIZIARIO:

“Un etologo”.

Perplessità tra i legulei e gli animali.

IL GIUDICE:

“Ah! abbiamo pure l'ufficiale giudiziario etologo!”.

GLI ANIMALI (*ripetendo a voce bassa*):

“Etologo... etologo”.

IL TACCHINO:

“E che cazzu vule?”.

IL MAIALE (*rivolto al tacchino*):

“Zitto gnorante, recchione.. è uno che capisce il comportamento degli animali”.

Il Giudice di sottecchi ascolta la spiegazione.

IL GIUDICE:

“Zitti voi! (*Rivolto a Mastu Peppe*) E così voi siete un etologo”.

L'UFFICIALE GIUDIZIARIO:

“Sì, signore”.

IL GIUDICE:

“Venite qui. (*L'Ufficiale Giudiziario si porta sotto lo scranno sulla sinistra*) Etologo!”.

L'UFFICIALE GIUDIZIARIO:

“Sì signore”.

IL GIUDICE:

“Sì signor presidente!”.

L'UFFICIALE GIUDIZIARIO:

“Sì signor presidente!”.

IL GIUDICE:

“E rispondete solo quando siete interrogato”.

L'UFFICIALE GIUDIZIARIO:

“Sì signor...”.

IL GIUDICE (*urlando*):

“Ho detto quando siete interrogato!”.

L'Ufficiale Giudiziario piega la testa, sugli attenti.

IL GIUDICE:

“Il linguaggio delle bestie è slang del tipo duro, durissimo. Solo un vero etologo può equiparare la capacità di Re Salomone di comprendere fino al fondo il linguaggio (*Guardando l'Ufficiale Giudiziario, in cambio di tono*) animale”.

Accenno di applauso da parte delle bestie.

L'UFFICIALE GIUDIZIARIO (*alzando più volte in maniera un po' oscena la mano sinistra col medio e mostrando un anello*):

“È l'anello che me lo consente”.

IL GIUDICE:

“Silenzio! Si segga! (*L’Ufficiale Giudiziario si siede accanto allo scranno*). Continuiamo!”.

Segni di perplessità tra P.M. e Avvocata.

IL MAIALE (rivolto al Giudice):

“Dove eravamo?”.

IL DIFENSORE:

“Ci stava dicendo che entrate in macchina interi e ne uscite in scatolette”.

IL MAIALE:

“Va, signor giudice, a non so brisa angustie anc sa m’impiccheve, tanto in un modo o in quell’ater am tuccheve ‘e murir... le qua sta il karma...”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Qui si divaga!”.

IL DIFENSORE:

“Divaga?! (*Portandosi a sinistra accanto al P. M., comincia a parlare sculettando vistosamente*) Il mio cliente sta confessando, mostrando l’infamia della sua condizione, cioè il movente, che giustificerebbe quanto meno le attenuanti del valore morale e sociale del gesto criminoso!”.

Il Maiale fa un peto pernacchione.

IL DIFENSORE:

“A lei signor presidente!”.

IL GIUDICE (nascondendosi quasi dietro il bancone, disperato per il tanfo):

“Grazie. Continui maiale!”.

IL MAIALE:

“A son me l’assassin principièl. Ai organizzè el complot par culpì la categori de li omeni e dar un esamp. Schiav’ sì, ma tratterme mal ah questo no che non me meriteva (*meditabondo*) o forse sì. Qua sta el karma. Allora nun n’è rimast’ nint’ ater che la libertè de rassegnarme et murir”.

IL DIFENSORE:

“Si rende conto che dicendo questo lei si sta erigendo a martire per tutta la sua categoria? Signori il mio cliente ha testè affermato che il suo gesto

non è stato dettato da spirito criminale bensì si tratta di un gesto simbolico!”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Non dimentichiamoci però che il morto è vero, non simbolico!”.

IL DIFENSORE:

“Signor Pubblico Ministero nella storia dell’umanità quanti uomini e donne con il loro sacrificio hanno impiantato solide basi per una società più giusta”.

IL GIUDICE (quasi piangendo):

“Basta! Basta! Basta! Continuate!”.

IL MAIALE (come ricordando una cosa che sembrava sfuggirgli):

“A pensè, forse pu esser che dent mi aie en ome che in vita ha cuminè un sac de brute azion’. E alloura se me a son vu e vu aie me ma quale è sta separazion?”.

IL GIUDICE:

“Ma che ha detto?”.

L’UFFICIALE GIUDIZIARIO:

“Pensateci. Forse dentro di me cadde un uomo che commise molte colpe. E allora se io sono voi e voi siete me, cosa veramente ci separa?”.

Il Giudice apre le braccia: non ci ha capito poi molto.

Il Tacchino gloglotta.

IL DIFENSORE:

“Capisco il suo pensiero. (*Pausa*) Però un suo pentimento potrebbe aiutare la corte ad una più mite condanna. Ci pensi bene signor maiale. Il fattore tra l’altro non era dei peggiori, tra noi. Cercava di modernizzarsi. Usava tecniche avanzate, a misura di maiale”.

IL MAIALE:

“Ma proprio par quest la tecnologia l’è misidiel’: in un mod’ tut raffiné nascond ma tant ma tant di quella crudeltè (*in crescendo*). Quando aie accuppè al Cutrottola, aio fé sparir da la fasa de la terra an imbruglion ipertecnologico, (*urlando in crescendo*) un raffiné distruttur de la razza di porc’! (*Peto pernacchione e grugniti*)”.

IL GIUDICE (*alzandosi e tappandosi il naso con una scarpa che si è tolta dal piede*):

“Basta! Basta! Non se ne può più. Toglietelo di torno!”.

Il Maiale, dopo essersi fermato accanto all’Avvocato che gli dà un po’ di carne, torna in gabbia, grugnendo, lamentandosi e scoreggiando.

IL TACCHINO (*affacciandosi tra le sbarre*):

“Pensiere de la sara: è majo aj au lu lettu ne lu chili iaccito che cu nu iac-ciu in chili. Ah etologu che so dittu?”.

L’UFFICIALE GIUDIZIARIO:

“Pensiero della sera: è meglio andare a letto con il culo gelato che con un gelato in culo!”.

IL GIUDICE:

“Che schifo! È questo che v’insegnano a etologia? eh?!”.

L’UFFICIALE GIUDIZIARIO:

“Mi scusi”.

IL GIUDICE:

“Silenzio! Continuiamo!”.

► SCENA 7

Mastu Peppe chiude il Maiale in gabbia.

L’avvocato intanto si consulta con le altre bestie e decide di mandare la Gatta. Questa parlerà con raffinata inflessione francese. A meno che non gnauli, miagoli, ronfi, soffi, ustoli o faccia le fusa.

LA GATTA (*si fa avanti canticchiando con il coro di miao miao degli animali*):

“Maurice est un chien misterieux qui veut défendre la loi. Il accuse tous les animaux, il est, il est très méchant”⁵.

IL GIUDICE:

“Che fa mi canticchia? Pensa di essere a un varietà, al music hall?”.

LA GATTA (*lisciandosi i baffoni e mostrando compiaciuta i suoi unghioni*):

“Excusez moi... così. Per farmi coraggio, per passare il tempo”.

IL DIFENSORE:

“Ps, ps, ps”.

La Gatta va vicino all’Avvocato, si aggrappa al tavolino e tra i due corrono bisbigli. Quindi ritorna verso il P.M..

IL GIUDICE:

“Avete finito?”.

IL DIFENSORE:

“Sì, mi scusi signor Presidente”.

IL GIUDICE (*gridando*):

“Giarrettiera!”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO (*avvicinandosi alla Gatta*):

“Ammettete di aver partecipato al complotto?”.

La Gatta ritorna verso il P.M..

LA GATTA:

“No. Decisamente lo nego. (*Gnaula*) Io sono una che dormicchia al posto suo... Maio... Mi sono trovata per caso nella baruffa”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Per caso? (*Accennando il francese per sfottò, mentre tocca al collo la Gatta che cerca di graffiarlo*) E il graffiò sul voltò del Cutrettola?”.

LA GATTA (*guardandosi le unghie*):

“Uno scippetto vorrete dire. Cose da nulla. Mi sono spaventata sono saltata via e l’avrò appena sfiorato”.

L’Asina esce dalla gabbia e prende in bocca una carota che il Difensore le prende dal cestino. Poi, scuotendo la testa felice, torna in gabbia.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Dalla foto della faccia del morto non si direbbe un semplice sfioramento. (*Rivolto al Presidente*) Ecco per l’occasione allego le foto del cadavere da cui si può rilevare lo strazio delle carni e particolarmente lo sfregiooo profondissimo inferto dalla qui presente. Reperto numero 2”.

Ad un cenno Mastu Peppe prende le foto e le dà al Presidente che dà uno

sguardo distratto; poi con la mano, facendo il segno delle due dita a indicare il nuovo reparto, invita il Pubblico Menestrello a continuare.

IL PUBBLICO MENESTRELLO (*rivolto alla Gatta*):

“Cosa avevate contro il fattore? C'erano motivi di astio?”.

LA GATTA:

“Una delle ultime che ci combinò fu di ubriacare il tacchino. Lo riempi di grappa a forza per far circolare ben bene il sangue e avere carne più tenera da masticare. Allora fu concepito l'attacco. Era una questione di giustizia”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Giustizia? (*Ridacchiando*) Ma che codice avete letto? (*Inflette per sfottò in francese*) In nome di quale norma parlate?”.

LA GATTA:

“La Legge del taglione, signore. È la legge delle bestie. Ma anche gli umani dovrebbero conoscerla bene, no?!”.

Il Tacchino si affaccia dalla gabbia, il Difensore gli dà una carota, ma lui retrocede.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Roba da trogloditi. Gli uomini del XXI secolo hanno norme assai migliori!”.

LA GATTA:

“Qual è la migliore? Le bestie hanno una norma; gli uomini la loro ma non si può dire quale sia la migliore. Anzi, ora che ci penso. Sono poi così diverse?”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Bla bla... Quindi ammettete di aver partecipato al complotto”.

Il Difensore ha rovistato nel cestino e ne trae fuori una pannocchia. Il Tacchino avanza, la prende in bocca e retrocede contento in gabbia.

LA GATTA:

“Sì, ma spinta dal cane. È tutta colpa sua”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Dal cane? In che modo?”.

LA GATTA:

“È una vecchia storia... Tra me e lui c'è stata una ruggine antica... Da antiquari... Questo perché le chien è un bugiardo e un avaro. Sì un bugiardo e un avaro!”.

Il Cane, aggrappato alle sbarre della gabbia, abbaia e protesta masticando invettive.

IL GIUDICE:

“Silenzio! Rauss!”.

Il Cane smette gradatamente, anche per un lungo ululato del Giudice.

IL GIUDICE:

“...Rauss! (*Rivolto alla Gatta*) Continuate...”.

LA GATTA:

“Ci conosciamo da piccoli, da quando l'amico Fritz era accudito ancora dalla povera signora Clelia Clolla”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“La moglie del Cutrettola”.

LA GATTA:

“Che donna antipatica! pace all'anima sua... Andava spettegolando in tutto il mercato che il signor Cutrettola avrebbe bastonato il suo povero cagnolino, staccandogli una zampa! Pum! fandonie! Solo un graffietto con la linea esterna della scarpa per cacciarlo via da les fleurs du jardin... (*Guardando di sottocchi verso la gabbia*) Ma l'amico cane così pieno di coccole poteva tutto, anche mangiare i nostri bocconcini e nessuno doveva protestare, perché lui era il cucciolo di casa, portava il giornale al padrone, le pantofole alla padrona. Il ruffiano... I cani sono gli animali più stupidi, altro che intelligenti! i più servili. Privi di personalità”.

Il Cane abbaia e protesta.

IL DIFENSORE:

“A cuccia Fritz!”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Che c’entra questo con la colpa che lei scarica su Fritz per i graffi inferti al cadavere?”.

LA GATTA:

“C’entra, c’entra... Perché io non sopporto quella razza di animali che pur di far piacere al padrone si spersonalizzano e riescono finanche a dimenticare il loro istinto animale. Lui lo sapeva che io avevo capito che era un ruffiano. (Il Cane abbaia sempre più arrabbiato) Avrebbe venduto l’anima come Faust, se noi abbiamo un’anima, per una carezza. Così giurò di farmela pagare. Quel giorno, il giorno dell’uccisione del Cutrettola nel trambusto io fui letteralmente spinta dal cane”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Signor Presidente, chiedo un confronto all’americana”.

IL GIUDICE:

“All’americana?”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Yes”.

IL DIFENSORE:

“Non mi oppongo. Non abbiamo nulla da temere!”.

IL GIUDICE:

“Se non si oppone, stia zitto. E facciamo questo confronto! Avanti il cane”.

Esce il Cane che abbaia addosso al Pubblico Menestrello che se ne scappa nella quinta di sinistra.

IL DIFENSORE:

“Ma dove va... Non le fa nulla... Fritz, a cuccia!”.

Il Cane si calma, si fa per dire, ringhiando di fronte alla Gatta. Ritorna il Pubblico Ministero al suo posto.

Le due bestie si fissano truci. I due animali sembrano caricarsi per dire chissà cosa. Miagolando il Cane e latrando la Gatta, il confronto va a base di musica di sottofondo a base di “Miao, miao” e “Bau, bau” (CANE E GATTO ALL’AMERICANA, DE KELLER).

IL GIUDICE:

“Smettetela di guardarvi in cagnesco e... in gattesco! (*Tra sé e sé*) Così è assicurata la par condicio... (*Le bestie cercano di calmarsi mugugnando*) Ripetete con calma le vostre versioni. Parli prima il Cane”.

LA GATTA (tra sé e sé):

“Solo il nome è mio nemico” (*Saltella in diagonale verso sinistra*).

IL CANE (si porta sul proscenio a recitare sul pubblico):

“Ti prendo in parola: chiamami soltanto amore e così ribattezzato, d’ora innanzi non sarò più cane”.

IL GIUDICE:

“Ma chi è questo?”.

IL CANE (rivolto al Giudice):

“Non posso dirtelo con un nome. Il mio nome mi è odioso perché è tuo nemico. Se lo avessi qui lo straccerei”.

IL GIUDICE:

“Ma come è entrato qui dentro?”.

IL CANE:

“Sulle ali leggere d’amore ho scavalcato questi muri. Amore non teme ostacoli di pietra. Amore quando vuole una cosa è pronto. Non temo i tuoi parenti”.

IL GIUDICE:

“Legate questo pazzo!”.

IL CANE (rivolto verso il Giudice):

“Ahimè, c’è più pericolo nei tuoi occhi se mi guardi con dolcezza”.

IL GIUDICE (esasperato, facendo il gesto di lanciare il martello):

“Ma chi l’ha spinto in aula?”.

IL CANE:

“Amor m’ha spinto”.

Il Cane si avvicina al Difensore, mettendosi sulla schiena e facendosi coccolare.

IL DIFENSORE:

“Lo perdoni Presidente. È vissuto da cucciolo nella casa del grande attore Orson Orwell⁷, prima di essere regalato alla signora Clelia Clolla, e ha imparato pezzi teatrali che ora ripete all'impazzata, per non parlare della sua mania di recitare i versi ossianici!⁸⁹”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Ci mancava solo il cane attore... *(Rivolto al Cane)* Scusi lei è un cane attore... o un attore cane?!”.

IL GIUDICE:

“Basta! *(Rivolto ai due imputati)* Parlate del fatto. Solo del fatto! Del sangue versato... La Gatta, su”.

LA GATTA:

“Lui mi ha costretta. Io me ne stavo umilissima a dormicchiare”.

IL CANE *(in un a parte col pubblico con la mano sul muso):*

“Questo umilissima si poteva lasciarlo nella penna”.

IL GIUDICE:

“Ci risiamo?”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Signor attore Cane, come la signori... la gattina qui presente ha detto fu lei a pulsionarla verso il delitto. Lei cosa ha da dirci?”.

IL CANE *(alzandosi e schiarendosi la voce, mentre si riporta al centro del proscenio sul pubblico):*

“Amici Romani, concittadini, io vengo a seppellire Cesare”.

IL GIUDICE:

“Ma questo è scemo! Basta!”.

IL DIFENSORE:

“Signor Giudice, avrei qualche domanda da fare al Cane”.

IL GIUDICE:

“Se ci riesce. *(All'Ufficiale Giudiziario)* Fate sedere quel Cane. Via la Gatta! E mettete la museruola al Cane!”.

► SCENA 8

La Gatta va via, ricevendo nel passaggio un pesciolino dall'Avvocato. L'Ufficiale Giudiziario, dopo aver messo la museruola al Cane, che dà segni di fastidio, se ne torna alla sedia sotto lo scranno.

IL GIUDICE *(rivolto al Pubblico Menestrello):*

“Proceda veloce, eh! Lo stomaco brontola. È ora di pranzo!”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Sì signor Presidente. *(Portandosi sotto al Cane, che accenna a un morso, al che ritorna al suo posto)* Voi cosa avete fatto?”.

IL CANE *(parlando con difficoltà per la museruola e ansimando):*

“Niente. Non ricordo. Avevo il sangue agli occhi, mondo gatto! *(Abbaia due volte)*”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Avevate motivi di rancore verso il padrone?”.

IL CANE:

“Ricordo che una volta mentre mi accoppiavo là per i fatti miei, con cagna Roberta, stavo tutto incatenacciato al caldo corpo, sa per certe conformazioni naturali, ed eccitato lui, il vil Cutrettola, si diverti a prendermi a calci. Oh povera Roberta! Mi era così attaccata! *(Abbaia)* Era crudele e sadico il Cutrettola. *(Ringhia e abbaia a scariche ripetute)* Sadico e ubriaco. *(Comincia il coro di accompagnamento montante degli altri animali, a cominciare dall'asina).*

Lui come tanti umani perfidi e vili. Oh quante creature cagne abbandonar vidi, sulle autostrade *(ulula)*, nelle pension' *(ulula)*, negli autogrill *(ulula)*! Santo Graal cazzulano⁹. *(Abbaia incazzato)* Oh che misera sorte tocca a chi pur guaiva festoso sull'uscio di casa all'arrivo dell'amato apdroni! Vai senza tema alcuna e sputa immanente l'os! Homo semifer *(Pausa)* eri solo uno sporco negriero!”.

Il cane piange ululando seguito dagli altri animali e tutto si trasforma in un canto spiritual, gospel, di sapore ironico. Gli umani ascoltano a occhi sgranati. Applauso finale di bestie, Difensore, Ufficiale Giudiziario.

IL GIUDICE *(riavutosi dalla sorpresa scampanellando):*

“Silenzio! O vi espello vivi!”.

Tutto torna in ordine. Il Giudice fa cenno al Pubblico Menestrello di continuare.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Avete null’altro da dire a vostra discolpa?”.

IL CANE:

“Su suggerimento dell’avvocato preferisco una difesa ridotta all’osso (*Abbaia*)”.

IL DIFENSORE:

“Signor Giudice, mi appello all’art. 44. Chiedo che venga tolta la museruola al Cane”.

IL GIUDICE:

“Va bene purché stia zitto”.

A un cenno del Giudice Mastu Peppe toglie la museruola all’animale che respira, si porta a centro scena.

IL CANE:

“Ah se questa misera carne potesse sciogliersi e ridursi in cenere!”.

Il Cane si rimette a pancia sotto, poi va sotto il Difensore che gli dà un osso al che viene sul proscenio, lascia cadere giù in platea.

IL GIUDICE:

“Basta! In gabbia!”.

► **SCENA 9**

Il Cane ritorna in gabbia, mentre ne esce il Ragno non senza difficoltà a causa delle otto zampe. Si viene a porre sul proscenio cantando. Il Ragno, gran lavoratore-tessitore, ma lentissimo, parlerà in napoletano, sibilando.

IL GIUDICE:

“Che succede ora?”.

IL DIFENSORE:

“Il ragno, signor giudice”.

IL RAGNO (cantando):

“...che tesseva la sua tela ogni dì. Per poter vivere ben io tessevo sera e mattin, e ogni dì sempre gioioso, laborioso, io tessevo, e cantavo, e tessevo la mia tela, ogni dì, la bella tela divin, trallallallà trallallallà trallallallà trallallallà tra-lla-llallà”¹⁰.

IL GIUDICE:

“Un po’ di celerità per cortesia...”.

IL RAGNO:

“Uèh, ih ch’ pressa! Ccà tutte quante fujono... Ma addò jate? È accusì bell’ j’ chianu chianu, guardà tutte ccose belle d’a natura, tutt’e ccose piccirelle piccirelle int’a nu munno ancor’ chiù piccirillo... Grandezz’e ddio!”.

IL GIUDICE:

“Non la prenda a male, signor imputragno, qua ci sono anche dei tempi da rispettare. Se no facciamo notte!”.

IL RAGNO (sempre sistemandosi):

“Signor giudice, ve posso chiedere nu piacere?”.

IL GIUDICE:

“Prego”.

IL RAGNO:

“Nun dicite strunzate! (*Sorpresa nel Giudice*) ‘O tempo nun esiste, ‘o dice pure ‘o dottor Henry Bergson!”.

Stupore in giro tra gli operatori di giustizia, mentre gli animali in gabbia gongolano per l’erudizione del loro amico.

IL GIUDICE:

“Henry Bergson?!”.

IL RAGNO:

“Sì, sì. Second stu signor’ ccà ‘o tempo nun tene niente a che vedé co’ ‘e nummere. Dicimmo che è cchiù nu fatto filosofico. Perché, comme dice chist’, ‘o tempo è nu mumento appriesso a n’ato, Caro giudice dei miei stivali, scusate... de’ zzampe meje, (*imbrogliandosi con le zampe*) ‘a vita è comme a nu film ‘e Ridolini, ma ste sfaccimme ‘e zampe mica ‘o sanno!”.

IL GIUDICE (rivolto all’Ufficiale Giudiziario):

“Ma ca ditt’?”.

L'UFFICIALE GIUDIZIARIO:

“Sì, sì. L'idea del tempo si sottrae a mere considerazioni di tipo matematico, che non colgono lo svolgimento cronologico nel suo fluire e sono costrette a ripiegare su una descrizione esteriore, rappresentata da una successione di momenti del tutto staccati l'uno dall'altro. Oh insomma la vita è un filmetto di Ridolini, cara eccellenza dei miei stivali, pardon delle mie zampe, che di queste cose non sanno un cazzo di niente”.

Il Ragno piano piano si è portato sulla sedia dei testimoni, restando a pancia sotto e agitando le zampe.

IL GIUDICE (sospettoso con un occhietto chiuso):

“Ah! (Tirando un sospiro di sollievo ora che l'imputato si è assestato) E dove l'ha imparate certe cose?”.

IL RAGNO:

“Ma signor giudice, nuj' ragn' sbariammo sempre, tra i libri, i manoscritti, 'e carte stampate... d'e persone importanti, però! Il Saggio sulla coscienza pe mme è 'na fessaria e così tutta quanta 'a filosofia”.

IL DIFENSORE :

“Signor giudice, data la posizione non troppo comoda del ragno, direi di passare all'esame dell'imputato”.

IL GIUDICE:

“Si proceda con l'interrogatorio! La parola a Giarrettiera!”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO (camminando verso il Ragno):

“Dottor Ragno, avevate voi motivo di risentimento verso il signor Cutrettola?” *(Di scatto si getta per terra con la faccia proprio sotto quella del Ragno).*

IL RAGNO (ruotando la testa a stento e sibilando):

“Nu poco poco. 'O sapite ca m'ha fatto na vota chill'ommo 'e niente? Me scassaje tutt'a rete! Ma na rete signora, 'a cchiù bella ca me riuscete... cu na geometria ca manco n'architetto avesse idea, cu 100.000 fili ca si 'e guardav' buon' brillavan' nientemeno sott'a luna, e addò s'impigliavano insetti di ogni tipo e di ogni partito. *(Pausa)* Chella faccia appesa, chillu bellu mobile, chill'uocchje a palla d'o Cutrettola me scassaje sta rete 'e serie A che poi era na cosa bona p'a stalla. Embè signor giudice, ce rimaniette accusi male, ma propri' malamente, ca giurai 'ncopp' a l'anima de ragni miejei ca ce l'era fa pavà. Vuje nun avissev fatt'o stesso?”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Sono io che faccio domande a voi, non voi a me! Partecipaste all'omicidio?”.

IL RAGNO:

“Ma qua' omicidio, ma che state dicenno? Aggio sulo zucato nu poco 'e sangu', quanno ormai nun ce steve cchiù niente 'a fà. *(Si fa il segno della croce)* Neh c'aggio fatto 'e strano? E invece mò me trovo dinto a nu guajo, nu gajo niro. Me trovo 'mbrugliato int'a rete 'e chella mala femmina, mmm... pe nu dicere n'ata cosa, 'e Temi...”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Che cultu-ragna! *(Pausa. Si rialza e di riporta al suo posto)* Basta anche un minimo contributo causale al verificarsi dell'evento per aversi concorso quanto meno morale, signori. E in tal caso il prevenuto ha ammesso di essersi appostato e di esser intervenuto per partecipare al banchetto. Aliquando dormit at Homerus “.

IL GIUDICE:

“Che ha detto?”.

L'UFFICIALE GIUDIZIARIO:

“Ogni tanto si addormenta anche Omero”.

IL GIUDICE:

“Ah!”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Ergo si può ragionevolmente supporre che avesse partecipato premeditadamente al complotto!”.

IL DIFENSORE :

“Illazioni degne di un antico oratore laziale!”.

IL GIUDICE:

“Basta, signori, tacete. Non anticipate le vostre conclusioni!”.

IL RAGNO:

“Signor giudice, finalmente avite ditto na cosa bona, peché accusi assettata, nun riesce a me rattà neanche 'o culo. M'aggio proprio sfasteriata! E' meglio ca me ne torno dint'a gabbia. E 'o culo, v'o rattate vuje!”.

Scende e si mette capovolta a centro scena, annaspando con le zampe in aria.

IL GIUDICE:

“Non ho afferrato l’ultima frase del dottore...”.

L’UFFICIALE GIUDIZIARIO:

“E a me, in questa posizione, abbia pazienza, ma mi rode il culo. Meglio che me torni in gabbia e il culo grattatevelo da soli!”.

Il Ragno si rialza.

IL GIUDICE *(dopo un momento di assenso, alzando la mano a peperone verso il Ragno):*

“A chi?!”.

Il Ragno, dopo aver preso un insetto offerto dal Difensore se ne torna in gabbia.

► **SCENA 10**

Entra l’Asina. Infilette in siciliano e fa vibrare di continuo le labbra. Ora canta, sostenuta dal coro delle altre bestie.

L’ASINA:

“El de la mula torda,
El de la mula torda,
El de la mula torda,
mamita mia
meroba el alma”¹¹.

GLI ANIMALI IN CORO *(nelle pause del respiro):*

“Yoh!”.

IL DIFENSORE:

“L’Asina, signor Presidente”.

Il Pubblico Menestrello ride.

L’Ufficiale Giudiziario lascia uscire dalla gabbia, a un cenno del Pubblico Ministero, l’Asina che recalcitra.

La ciuca si fa avanti tagliando e tirando calci.

L’Asina parlerà con inflessione siciliana.

IL PUBBLICO MENESTRELLO *(portandosi a accanto all’Asina, che seduta scalcia ancora):*

“Risulta dalle carte di una certa relazione tra voi e il fattore. Ammettete la circostanza?”.

L’ASINA:

“I catti... Quali catti? Iddi da poker, mazzu francisi, tarocchinu, taroccu di Massigghia?”.

IL GIUDICE:

“Signorina, facciamo poco gli spiritosi. Rispondete alle domande del Pubblico Ministero”.

L’ASINA *(piuttosto ritrosa):*

“Non vogghiu rispunniri”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Ammettete il fatto?”.

L’ASINA:

“Ntz!”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Che significa ntz?”.

L’ASINA:

“Ntz!”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Oh santi numi del Mediterraneo! Che caspita significa!”.

L’ASINA:

“Nenti sacciu”.

Si avvicina anche il Difensore.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Per il vostro bene vi consiglio di parlare”.

L’ASINA:

“Non vogghiu rispunniri”.

IL DIFENSORE:

“Lo faccia! Lo faccia! Si potrebbe di molto migliorare la vostra posizione. In fondo siete una femminuccia. E col gentil sesso, anche tra gli umani, certe attenuanti o esimenti ci possono sempre scappare!”.

Si ode una scoreggia del Maiale.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“La solita inferiorità femminile! Non se ne può più. Ora hai muscoli posenti, porti occhialini da manager, dirigi governi e pubblici consessi. Eppure...”.

IL DIFENSORE:

“Eppure...”.

Il Difensore si mette faccia a faccia col Pubblico Menestrello, sopra l'Asina e davanti al Presidente che non interviene.

IL DIFENSORE:

“Siamo seri! Pubblico Menestrello... E smettiamola con questa caccia alle streghe... Invocare un po' di vecchia femminilità. E cosa sarà mai! (Pausa. Ammiccando) Forse che a lei certe cosette non piacciono più, eh?!”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Come osa offendere in cotal guisa! Ringrazi il cielo che sotto la sua toga palpita un fior di legge. Invece di fare l'avvocato era meglio per lei accudire le pentole e i bebé...”.

IL DIFENSORE:

“Ritiri tutto se no la denunzio all'ordine dei curiali!”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Ritiri prima lei!”.

IL DIFENSORE:

“No, lei!”.

Il Giudice dà martellate discrete.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Ah! Va bene. Chiedo venia”.

IL DIFENSORE:

“Deferenti scuse alla corte. (Rivolta al Pubblico Menestrello) Ma sia galantuomo, faccia almeno un complimento a questa povera bestia!”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO (ammiccando ora verso il cielo ora verso l'animale):

“E va bene... Bella! Beddissima e illibata! (Rivolto all'Asina) Eppure nelle aule di giustizia sei sempre, pur tra le bestie, una povera Cammela! (Avvicinandosi all'imputata) Allora, che vi fece il padrone, quel porccone eh?!”.

Il Maiale grugnisce per protesta. Il grugnito si alterna al raglio prolungato, tra un lamento e un sospiro, dell'Asina che riprende a parlare in siciliano assai spinto.

L'ASINA:

“E va bene. 'U patruni fu chi mi usò violenza! Iò pruvai a riagiri, ma iddu mi pigghiau a bastunati finu a chi iò cadìa quasi motta”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO (sospirato):

“Provaste piacere?”.

L'ASINA:

“N'o sacciu. Ci haj'a pinzari...”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Non è che provocaste voi il Cutrettola con atteggiamenti un po'... (L'Asina al centro e il Difensore, piegato sul tavolo, contrapposte mostrano il sedere al P.M. compiaciuto) asiné, eh?!”.

IL DIFENSORE:

“Mi oppongo. Il Pubblico Menestrello opera à double face. Prima cerca di dare attenuanti e poi scarica aggravanti”.

IL GIUDICE:

“Opposizione accolta!”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Va bene, ritiro. (Pausa). Signor giudice vorrei fare un esperimento: ricostruire la scena del misfatto sessuale”.

IL GIUDICE (con occhietti avidi):

“Proceda!”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO (con voce roca-sexy):

“Prego, signora o signorina Asina, come devo chiamarla... mi mostri la sua posizione quando venne copolata dal fattore”.

L'ASINA (guardando il Giudice, smarrita):

“A posizioni?!”.

IL GIUDICE (sempre più interessato):

“La posizione?!”.

L'ASINA (maliziosa, rivolta al Pubblico Menestrello e al pubblico):

“Ma picchì, vuj nun l'aviti fattu maj?”.

IL GIUDICE:

“Si limiti a rispondere senza far domande”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Ci faccia vedere cosa accadde. Mimi la scena”.

IL GIUDICE:

“Continui. Continui”.

L'ASINA:

“Tuttu succidiu mentri iò mangiava pi cunttu mei. Mi capisce signor Giudice?”.

Musica “Stupro asinino” da comica finale.

L'Asina mima il coito, tagliando prima come di dolore per l'oltraggio poi sempre più di piacere. Il Giudice e gli altri guardano sempre più allupati.

L'Asina ora mima un po' se stessa, che mangia e riceve la verghetta, un po' il fattore. Il movimento del coito e del mangiare contemporaneo, sostenuti da scariche appropriate di batteria, sembrano trasmettersi come un'onda tra tutti anche tra le bestie della gabbia.

IL PUBBLICO MENESTRELLO (con voce roca di passione):

“Ripeto. Quando vi penetrò provaste piacere?”.

IL DIFENSORE (non troppo convinta, con la lingua tra i denti e gli occhi semi-chiusi, umidi, a dondolarsi):

“Obiezione”.

IL GIUDICE (ansimando):

“Respinta”.

L'Asina interrompe di botto il movimento, facendo di contraccolpo cadere anche le oscillazioni degli altri.

TUTTI (tranne l'Asina, in coro e in décalage per la delusione):

“Ooooh! (Segue peto-pernacchiona)”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO (portatosi sotto sotto all'animale, quasi a volerlo carezzare):

“Fu bello?”.

L'ASINA:

“Nenti sintìa. Picchì non di vigga d'asinu si trattava ma di minchiazza moscia moscia di campagnolu. Ma pur sempre disonorata fui (raglio, dolorange). E davanti a tutti (raglio incalzante)”.

IL DIFENSORE:

“Ahinoi!”.

L'ASINA:

“Allora cominciai a scauciarì e ‘u patrùni, cchiù rrapatu ‘i prima, pigghiau ‘u bastuni e me parruccolì². Di tannu nenti cchiù sacco”.

IL DIFENSORE:

“Presidente, vorrei fare qualche domanda all'asina”.

IL GIUDICE:

“Prego, prego”.

IL DIFENSORE:

“Prima di questo episodio avete mai pensato di avere un rapporto col Cutrettola?”.

L'ASINA:

“Yoh!”.

IL DIFENSORE:

“Mi spiego meglio, avete mai provato nei confronti del fattore un'attrazione, diciamo, di tipo sessuale?”.

L'ASINA:

“U fatturi? Iddu era nu masculu e iò era na scecca”.

IL DIFENSORE (*rivolta all'Ufficiale Giudiziario*):

“Scecca?!”.

L'UFFICIALE GIUDIZIARIO:

“Un'asina”.

L'ASINA:

“Fussi statu nu sciccareddu...”.

L'UFFICIALE GIUDIZIARIO:

“Un asinello”.

L'ASINA (*ritrosa*):

“No, nun vogghiu parari 'i sti cosi sessuali”.

IL DIFENSORE:

“Per voi si è trattato di un evento inaspettato”.

L'ASINA:

“Iò mai aviria pensatu na cosa 'i chisti”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Ma poi, siete riuscita più a sposarvi?”.

L'ASINA:

“No. Dopo, saputosi il fatto, nessun autru asinu mi pigghiau 'nta so fatto-ria. Giorgio Cutrettòla fu ca me disonorau! Capite? Ero pura, onesta comu un ciucciù ca pigghia 'u latti e iddu me svergognau davanti a tutti!”.

L'Asina è presa da una serie di ragli incontenibili.

► SCENA 11

L'Asina rintra in gabbia.

Esce dalla gabbia il Tacchino, che cadenzato avanza sgorgugliando, mani sui fianchi, facendo la ruota, roteando, tronfiando, con sguardo irrecuperabilmente fisso innanzi a sé. È chiaramente omosessuale e parla con inflessione abruzzese. È accompagnato dal coro degli animali, diretto dal Giudice che muove le mani a mo' di direttore d'orchestra.

GLI ANIMALI (*in coro*):

“Tu che hai le penne amor e sai spiegarle a volo”.

IL TACCHINO:

“Glu-glu-glu-glu”.

GLI ANIMALI (*in coro*):

“Dèh! movi ratto un volo sin là dov'è il tuo cuore”.

IL TACCHINO:

“Glu-glu-glu-glu”.

GLI ANIMALI (*in coro*):

“Tu che hai le penne amor e sai spiegarle a volo”.

IL TACCHINO:

“Glu-glu-glu-glu”.

GLI ANIMALI (*in coro*):

“Dèh! movi ratto un volo sin là dov'è il tuo cuore¹³”.

IL GIUDICE (*stranamente premuroso*):

“Uh! Prego, prego si accomodi signora gallina!”.

Il Tacchino si accomoda con espressione schifata.

IL TACCHINO:

“Glu-glu-glu!”.

IL DIFENSORE:

“Signor giudice è un tacchino!”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Sì è proprio un tacchino!”.

A un cenno del Giudice, Difensore e Pubblico Menestrello si avvicinano.

IL GIUDICE (*tra sé e sé*):

“Un tacchino un po' ricchione” (*Fa una risatina ebete, cui gli altri due rispondono per convenienza*).

IL TACCHINO (*che ha sentito, alzandosi*):
 “”Razzisct’!”.

Il Giudice imbarazzato si schiarisce la gola.

IL PUBBLICO MENESTRELLO (*per difendere maldestramente la gaffe del Presidente che ride a denti quadrati*):
 “Diciamo ermafrodito di giustizia! Prego si accomodi!”.

Il Tacchino si siede indispettito, mentre Pubblico Menestrello e Difensore ritornano al loro posto.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:
 “Confermate che siete stato ubriacato per essere poi mangiato?”.

IL TACCHINO:
 “Scine! quell’ jier’ lu ultimo atto. Ma non lu peggióre, vuji’ dicj’ pi mè scì, ma pi lu nosctr’ orgogli’ besctial’, nò!”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:
 “Cosa intendete dire? Siete così enigmatico...”.

IL TACCHINO:
 “Videte, pi nù murì scannit’ pi ji a finì sopra a li tavul’ ‘mbandit’ di li cri-sctijan’ jé na leggja tosc’t’, ma l’acchettem’, come regul’ di natur’. Dura lex, sédd lex! Glu-Glu-Glu. A legg’è tosc’t’ e ‘a carn’ è ttennera. Capit’ mò? Glu”.

I giudici e l’avvocato si guardano compiaciuti per la cultura mostrata dal tacchino che inorgoglito prende a gurgugliare.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:
 “E allora?”.

IL TACCHINO:
 “Nu nin’ supputém’ però di esser’ svillanniggeit’, disprizzeit’, e disunureit’!!!”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:
 “Spiegatevi meglio”.

IL TACCHINO:
 “A mé lu padron mi chiamev’ ni li meud’ chiù sctrein’ picché dicev’ ca jér’

ridicul’, e froscj’... Glu-glu-glu. Glu-glu-glu”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:
 “Come vi chiamava?”.

IL TACCHINO (*esitando e goglutando*):
 “Pullasctr’ spinnacchiòt’ dill’Indji. Chiccacchji’!!! Aaah! Gallinaccji’. Patacc’. Dind’è merd’! Glu-glu-glu. Glu-glu-glu! Pi dindirindin’ chi mal’ducòt’!”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:
 “Solo voi offendeva?”.

IL TACCHINO:
 “Nòn’, pur’ l’itri!”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO (*chiedendo aiuto al Tacchino*):
 “L’itri?”.

IL TACCHINO:
 “L’itri, issi!”.

L’UFFICIALE GIUDIZIARIO (*al P.M. che gli chiede aiuto coi gesti*):
 “Gli altri!”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:
 “Ah, gli altri”.

IL TACCHINO:
 “Scine, l’itri! l’itri!”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:
 “Per esempio?”.

IL TACCHINO:
 “Lu porciji’!”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:
 “Come lo chiamava?”.

IL TACCHINO:
 “Gorgonzol’, (*pausa*) e ji m’ingazzév’!!!”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Gorgonzola?!”.

IL TACCHINO:

“Scìn, pi lu’ddor’ puzzulend’ chi emanév’, aaah! Glu-glu-glu-glu. Ma si ier’ maji’ sindit’ isso chi n’zì lavev’ pi jurm’ e jurm’ n’ghi la scus’ di lu lavor’ mascul’... di li chimp’! Puzzév’ come na pell’ di puzzul’ miss’ a siccà! E l’a-lit’? Quanda si svijév’ la matin’ dòp’ na sbornji’ iér ‘na vera sulfatar’ di fur-maggi’ firmindat’! Aaah! Glu-glu-glu-glu. “.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Voi siete uomo di mondo. Sapete che i giudici apprezzano la verità. Una verità che finora non è emersa pur galleggiando come a due metri sott’acqua. Qual è stato il vero movente dell’omicidio?”.

IL TACCHINO:

“I ér’ ‘nu motiv’ d’onor! Vi li so ditt’!”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Il solo sbeffeggio?”.

IL TACCHINO:

“Nòn, caccòs’ di cchiù!”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Cosa?”.

IL TACCHINO (sospirando e gorgogliando):

“Tutt’ quind’ semm’ visct’ lu padron’ chi si n’ghiappittév’ l’asin”.

IL GIUDICE:

“N’ghiappittév’?”.

IL TACCHINO:

“Eh, n’ghiappittév’! (Con la testa in alto, e lo sguardo dietro) Vuje nin vi sét’ mai ingulat’ nisciun’? (Gesto di rabbia del Giudice) Aaaaaah! Glù- glù- glù. Ah ell’, dendra a la scall’! E iess’ iér’ na scellin’, docji’ docji’, cara scellin’. Ehm, chi ‘mbapocchji’ cara scellin’! E ess’ nin vulév’, nin vulév’ proprij’, scal-ciév’! finchè isso, n’ghi na basctunata, ben assesctat’ (Pausa. Con forza) la ‘cchiappat’ e si l’è... (agitando le ali) ‘nghiappittét’!! Aaaaaah! Glu-glu-glu”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO (sghignazzando):

“Sicuramente le è piaciuto. La mula ci stava!”.

IL DIFENSORE (gridando):

“Se l’uomo avesse dovuto subire la verga di un somaro e quell’uomo fosse lei, mio caro avversario, non riderebbe così!”.

IL TACCHINO (rubata):

“Ah, bicchit’ quesct’!”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO (urlando verso l’Avvocato):

“Come osate! Farò rapporto all’ordine degli avvocati!”.

IL DIFENSORE (urlando):

“E io vi denunzio al Supremo Procuratore per pornocross examination. Domande erotiche insinuanti!”.

IL TACCHINO (rubata):

“Si sindit’ mò?”.

IL GIUDICE (dando colpi di martello e scampanellando):

“Se osate ancora, v’insinuo io tutti e due. (Riportata la calma si rivolge al Tacchino)

IL TACCHINO:

“Chicchirichì. Chicchirichì”.

Il Presidente che oscilla con la testa tra i due litiganti sgrana gli occhi a sentire il chicchirichì.

IL GIUDICE:

“Ma che fa... il gallo?”.

IL DIFENSORE:

“Lo perdoni signor presidente, il signor tacchino è caduto in una crisi dissociativa da che ha subito la violenza del vino. Il fattore lo costrinse a bere tanto alcol che l’animale ha in seguito subito una sorta di... spersonalizzazione dell’io come mi ha spiegato il veterinario. (Il Presidente è perplesso, il Pubblico Menestrello sputa fuoco e rabbia) In pratica, impotente a reagire alla forzata ubriacatura, è emerso nell’animale il sogno nascosto nell’inconscio: quello di essere un gallo. E così in situazioni di violenza reagisce emettendo il verso del coccodè”.

L'UFFICIALE GIUDIZIARIO:

“Confermo signor presidente!”.

IL GIUDICE (*dopo un'occhiata all'Ufficiale Giudiziario, rivolto all'Avvocato quasi in un a parte*):

“Ma allora è un gallo o un tacchino?”.

IL DIFENSORE:

“È un tacchino con una - potremmo dire - sorta di schizofrenia”.

IL GIUDICE (*quasi sottovoce*):

“E il fatto che ha tendenze da recchione deriva sempre dallo shock alcolico?”.

IL DIFENSORE:

“No quello è la conseguenza di un forte amore verso la figura paterna e relativa identificazione con la madre”.

IL TACCHINO (*sempre più forte*):

“Chicchirichi!”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Abbiamo pure il tacchino con il complesso edipico!”.

IL DIFENSORE (*portandosi sotto il Tacchino che sembra volerla leccare*):

“Signor Presidente vorrei mostrare per mezzo di un esperimento la crudeltà del fattore nei confronti del volatile. Vorrei far rivivere al tacchino il momento dello shock”.

IL GIUDICE:

“Proceda se serve alla giustizia!”.

Il Difensore prende da sotto il tavolo un bottiglione di vino e lo offre al Tacchino eccitato che, tra glu-glu-glu, ruttini, mio-mio, chicchirichì, si ubriaca e mima.

Presto il vino comincia a fare effetto e l'animale ballonzola, cade con un fischio per terra battendo la testa, rimanendo per qualche secondo esanime.

Poi, stordito si rialza, camminando a gambe piegate e muovendo le alette. In regressione ora diventa un pulcino.

IL TACCHINO:

“Piu! Piu! Piu!”.

IL DIFENSORE (*rivolto al Giudice, sottovoce*):

“E' l'effetto della regressione signor giudice”.

IL TACCHINO (*girando sul palcoscenico*):

“Piu! Piu! Piu! Glu-glu-glu-glu”.

Il Tacchino si risiede.

IL DIFENSORE (*rivolto al Tacchino*):

“Ci parli di lei”.

IL TACCHINO (*sospirando*):

“A Natale, ugne sanda Natale, quanda j' er' piccirill', quanta mi piacev' li zambugnir'! Li padrun' er'n' tutt' felicj e cuntend', mammà e papà e tutt' li vulatili gruoss' e pasciut' li videv' nirvus' e priuccupit'! J' nin capiv' picché... Quanta iér bell' li cornamus'... sòl' dòpp' sò capit' ca lu sand' Natale, jer sòl' na carnefin' dei animal' cchiù sapurit' de la fattoriji, un a la vòt, scumbarivan' pì semp'! Lu son di li cornamus' annunciev' nu requiem!! Ah, a proposit', quanta temb' è chi nin send' chiù li zambugnir'... avessa a fà ca s'ann' magnet' pur a issi? (*Ridacchiando*) Aaah! Glu-glu-glu-glu. (*Espressione ferma, e si sblocca facendo*) Glu-glu-glu-glu. A mé nin mi n'imbort' di finì farcit' a Natal' pi essir esposct' comm' n'opera d'art' sopra a na bbella tavul' imbandit', ma pi chillu poc' chi tinemm' da cambà, na vit' comm'a la vosctr' nin ci cusctringét' proprj' a far!' Vù li set' scelt' di viv' mmezza a lu smog e lu cemend'. Aaaaah! Glu-glu-glu-glu. Ingurghit' dendra a li machini e l'ufficji'. Aaaaah! Glu-glu-glu-glu. Bbella libera scelt' chi sèt fatt' Chicchirichì (*Espressione ferma, e si sblocca facendo*) Glu-glu-glu. Nu vulém viv' all'aria apert', mmezz'a lu verd', lu nosctr' ambiend' naturàl', chi fà tand bbén pur a vù! picché sém cchiù ruspan' e sapurit'! E' tutta salut', sguaz! (*Espressione ferma, e si sblocca facendo*) Glu-glu-glu”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Oh! Oh! Ma che c'entra! Mi va fuori argomento!”.

IL DIFENSORE:

“Lo lasci parlare perdiana!”.

IL TACCHINO (*rubata, rivolto al P.M.*):

“E sctatt' zitt', nan'zì!”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO (*battendo i pugni sul tavolo, mentre il Giudice dà segni di fastidio*):

“No, no e poi no! La sociologia non è una difesa!”.

IL DIFENSORE (*col dito puntato e facendosi sotto all'avversario*):

“Ah no?! E allora perché caro lei non incrimina tutti i cristiani, uomini e caporali, che mangiano povere bestie nelle sante ricorrenze? Quello non è un delitto?”.

IL TACCHINO (*rubata, rivolto al P.M.*):

“Brav!”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO (*con tono privato*):

“Si faccia i fatti suoi”.

Il Tacchino lancia un chicchirichì sempre più potente.

IL GIUDICE:

“Basta! Basta! (*Divide i due litiganti e ristabilisce l'ordine. Rivolto all'Ufficiale Giudiziario*) Riportate il tacchione, il ricchione, il gallino, o insomma la bestia in gabbia”.

IL TACCHINO:

“Me ne vajo da solo! (*Con le mani dondolanti sui fianchi rientra in gabbia mentre canticchia*) Auà papà, sta a piantà li patan'. Auà papà, sta a piantà le patane. Auà papà, sta a piantà le patane. Pa-pa-pa-pa”¹⁴.

► SCENA 12

Il Pubblico Ministero guarda tra le carte.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Vorrei sentire il professor Balanzone”.

IL GIUDICE:

“E chi è?”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Come chi è?! Il medico legale che ha eseguito l'autopsia sul cadavere!”.

IL GIUDICE:

“Ah! fatelo entrare” (*Fa un cenno all'Ufficiale Giudiziario*).

L'UFFICIALE GIUDIZIARIO (*alzandosi e gridando*):

“Dottor Balanzone! Dottor Balanzone!”.

Avanza da sinistra il professore Amerigo Balanzone, che sarà accolto da pernacchie e sberleffi. Ha un paio di baffoni e pizzetti, occhi sgranati, che gira di qua e di là a vedere chi lo sbeffeggia. Indossa un vestito anni trenta con pantaloni stretti e un po' corti, bombetta tra le mani.

Avanza con passetti militari. Si porta sotto il Giudice e là, battuti i tacchi si mette sull'attenti

IL GIUDICE:

“Presti la formula di rito”.

Balanzone alza il braccio sinistro ricevendone una sonora pernacchia. Indispettito tende vieppiù il braccio, in alto, con la palma aperta, tremolante, coll'altro braccio piegato dietro la schiena (parodia mussoliniana).

IL PERITO:

“Giuro di bene e fedelmente adempiere il mio incarico al solo fine di far conoscere ai giudici la verità di scienza”.

Abbassa il braccio. Un bel peto.

Il Perito si guarda attorno circospetto e, a un cenno deciso del Presidente, si siede prudentemente. Altro peto, e il dottor che mastica rabbia.

A un cenno del Giudice, il Perito si rivolge verso il Pubblico Menestrello, che si accinge a interrogarlo.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Ci vuol dire quali furono le cause della morte, professor Amerigo Balanzone?”.

Intanto che il Perito si avvia nella sua pappardella il Giudice tira fuori lana e ferri. Porge il gomito all'Ufficiale Giudiziario, intanto rimessosi a sedere, che lo infila tra le braccia aperte aiutandolo. Il Difensore e il Pubblico Menestrello si rifanno il trucco. Anche il P. M. si dà il look con tanto di rossetto che spalma sulle labbra¹⁵.

IL PERITO:

“Come spesso accade le cause possono essere diverse. Il calcio, cosiddetto... (*sillabando*) pallettato, sferrato dall'asina sarebbe potuto essere mortale per dove è stato piazzato (*si schiarisce la gola*). Idem per il morso alla testa da parte del maiale. Ma poi potrebbe essere (*sottolineando*) morto

(Pausa) il cadavere d'infarto per la paura stessa di essere attaccato dal gatto, dal cane, e perché no dal ragno, un esserino che lui detestava a morte, cioè tanto da poterne schiantare, come mi riferì l'amico Watson che operò il riconoscimento nell'autopsia".

IL DIFENSORE *(sempre intento a farsi il maquillage):*

"Potrebbe, potrebbe, potrebbe. Come spesso accade le cause della morte sono tante, tutta e nessuna, o centomila. Ma allora chi o che cosa avrà ucciso il fattore?"

IL PERITO:

"La scienza si limita ad avanzare congetture bene fundatae, avvocatessa serenissima, talora strutturate su calcoli di probabilità scevre da opinioni personali".

IL DIFENSORE:

"E in questo caso?"

*Tutti si stanno addormentando, anche gli animali e la Mucca Pazza che quatta quatta si è affacciata a sinistra.
Fischì, sibili, ronfate montano inesorabili.*

IL PERITO:

"Un caso duro, molto duro. Uuuuhmm... La scienza non è molto preparata a omicidi commessi da animali, morsi al fegato e alla testa, calci nei coglioni... Manca come si suol dire la fondatezza di un experimentum crucis comunque avallato da una serie di..."

Anche il perito si addormenta.

Buio totale.

Il chicchirichì del Tacchino e tutti si ridestano.

IL DIFENSORE:

"Insomma è la casistica che latita. *(Rivolto al Giudice)* Signor Presidente qua il processo si fa all'ingrosso. Come ai mercati generali del pollame. Bisogna invero stabilire chi inflisse il colpo mortale perché mi pare pur evidente che ciascuno potesse aver inferto un attacco a quel corpo o solo lesivo o comunque quando il fattore era già morto. Ed è chiaro che ledere non è uccidere, così come infliggere un colpo letale a chi sia già cadavere, configura al più il reato di scempio di carcassa e non certo di omicidio!"

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

"Visto che l'avversario è così duro, invoco il Bahrrecht, il diritto di bara!¹⁶⁹".

Rumori di terrore in giro.

IL PERITO:

"No, il Bahrrecht no!"

Balanzone rimane impietrito.

IL GIUDICE *(grattandosi la testa e sfogliando il librone):*

"Su questo punto così delicato mi ritiro in Camera di Consiglio".

Il Presidente si ritira sotto il bancone per decidere. Laggiù si siede come su un pitale e con gli occhi mostra lo sforzo della sua decisione. Tutti gli umani gli sono attorno piegati su di lui come a formare un triangolo.

► **SCENA 13**

Viene avanti la Mucca Pazza.

LA MUCCA *(muggendo tra una parola e l'altra, parlando con cadenza inglese):*

"La prova della bara è antichissima. Gl'Inquisitori la usavano ancora, poi... è caduta in disuso. Ma oggi hanno scoperto che funziona! E come! A causa di quei minuti o ore che l'anima impiega prima di lasciare il corpo... La gentaglia dice che è il desiderio di vendetta da parte degli uccisi a farla funzionare e così viene usata principalmente per scoprire i colpevoli di omicidio. Comporta il tocco del cadavere da parte degli'imputati con colpevolezza in caso di fuoriuscita di sangue o di altre reazioni. Chiaro, no?! *(Muggisce in sol maggiore)*".

La Mucca si porta all'estrema sinistra.

► **SCENA 14**

Il Presidente, sudato, riemerge dal bancone.

IL GIUDICE:

"Fatto! *(Si sistema a dovere. Poi solennemente)* La prova è ammessa! Ufficiale giudiziario aprite le gabbie e fate uscire tutti gl'imputati".

Mastu Peppe esegue l'ordine del Presidente, e i detenuti usciti dalla gabbia

si piazzano alla destra dell'Avvocato. All'estrema destra si colloca Mastu Peppe.

IL GIUDICE :

“Si faccia entrare il morto!”.

L'UFFICIALE GIUDIZIARIO (*gridando*):

“Il teste morto! Il teste mortoooo! (Nessuno si fa vivo, naturalmente... Mastu Peppe si rivolge al Presidente) Signor Giudice, il teste morto non risponde”.

IL GIUDICE :

“E allora andatelo a prendere!”.

L'Ufficiale Giudiziario sparisce dalla quinta di sinistra per poi riapparire con un incappucciato, sorreggendo la bara col cadavere.

Musica funeraria horror (BAHRRECHT, DE KELLER).

I due beccamorti appoggiano la cassa sullo spigolo del rialzo sostenente lo scranno. Indi la aprono e appare il cadavere infasciato con occhialoni tipo sidecar⁷.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Che tutti possano vedere le reazioni post mortem del Cutrettola”.

Rumoreggiare degli animali.

IL GIUDICE (*dando colpi di martello*):

“Silenzio... animali”.

Gli animali si acquietano, timorosi.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Dovrete, secondo procedura, toccare il cadavere nei punti che vi indicherò. Va bene?”.

Ragli, strepiti, abbaamenti di animali spaventati e irritati accolgono questa richiesta. Poi silenzio.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Orsù! L'imputato Maiale!”.

Il Maiale si avvicina alla carcassa, rabbrivendo, grugnendo d'insoddisfa-

zione. In contemporanea Balanzone trova il sistema ritromarcia per andarsi a nascondere dietro l'Asina.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“La testa”.

Il Maiale tocca la testa e il cadavere scuote il cranio, emettendo un rutto orribile e fiotto di sangue. Brivido e sussulto tra tutti gli astanti, soprattutto i detenuti.

Il Maiale terrorizzato ritorna al suo posto saltellando goffamente.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Il Ragno”.

Il Ragno si fa vicino alla carcassa, muovendo le zampe freneticamente.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“L'alluce”.

Il Ragno tocca l'alluce, e il cadavere spruzza sangue. Il Ragno scappa. Soddisfazione di vittoria sul volto del Pubblico Menestrello, ricambiato senza convinzione dal semicompiaciuto Balanzone.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“La Gatta”.

Mentre il Ragno si acquatta dietro gli altri, la Gatta si fa avanti, muovendo gli artigli freneticamente.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Graffiare viso!”.

La Gatta graffia la faccia e il cadavere solleva di scatto la testa, mordendo l'animale, che fa un salto verso gli altri miagolando di dolore. In ultimo sussulto il cadavere le sputa addosso sangue, facendola saltare via miagolando con gli artigli puntati e riparandosi dietro gli altri animali.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Il Cane”.

Il Cane si fa vicino alla carcassa, con la lingua ballonzolante di fuori.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Mordere braccio”.

Il cane, fremente di paura, morde il braccio del morto, al che il cadavere con la mano del braccio opposto dà uno schiaffo all'animale che si allontana impaurito e dolorante, saltellando e guaendo.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Il Tacchino”.

Il Tacchino si fa vicino alla carcassa, sculettando con nervosismo.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Beccare nell'occhio”.

Il Tacchino, dopo molte ritrosie, dà la beccata deciso. Il cadavere si solleva e resta faccia a faccia con esso, in un contatto che sembra interminabile, sputandogli poi sul becco sangue. La bestia fa un salto e scappa via verso gli altri, starnazzando, mentre il cadavere ritorna con scatto secco in posizione supina.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“L'Asina”.

L'Asina si fa vicino alla carcassa, recalcitrante.

IL PUBBLICO MENESTRELLO (un po' tra l'imbarazzato e l'eccitato, rivolto in particolare al perito):

“Là tra le cosce... Si proceda a porte chiuse!”.

IL GIUDICE:

“Ma caro collega che bisogno c'è. Siamo nel 2000! Siamo in pieno Medioevo Atomico!”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Va bene signor Presidente (Rivolto all'Asina che avanza a retromarcia). Là, là... in mezzo alle cosce... Tocchi carota e piccole balle”.

L'Asina, sempre rivolta, tocca con la zampa e il cadavere ha un'erezione¹⁸, al che l'asina schizza via.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Lo iudicium feretri o cruentationis fondato sul desiderio di vendetta da parte dell'ucciso, ha funzionato”.

IL GIUDICE (alzando la mano col dito puntato lanciato verso gl'imputati):

“Che siano ricondotti in gabbia e portate via il teste morto”.

Mentre gli animali rientrano in gabbia, l'Ufficiale Giudiziario e il becchino chiudono il coperchio, ma la bara rimane semiaperta per l'erezione che impedisce la chiusura. Così portano fuori da sinistra il feretro.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Come avete notato il cadavere ha avuto sempre una reazione, a ogni tocco il che dimostra chiaramente la colpevolezza dei prevenuti”.

IL DIFENSORE:

“Io contesto questo genere di prova che ha generato negli ultimi a carico degli stessi umani tante dispute dottrinarie.

Dal punto di vista del suo valore probatorio, si tratta di mero indizio, non decisivo, perché rimane ancora impregiudicato il quesito sulla sopravvivenza dell'anima dopo la morte!”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Marsilio Ficino...”.

IL GIUDICE:

“Chi?!”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Il Platonico!”.

L'UFFICIALE GIUDIZIARIO (fa capolino a sinistra):

“Uno dei maggiori esponenti del Rinascimento”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO (rivolto all'Ufficiale Giudiziario che poi va via):

“Grazie... (Al Giudice) assume proprio il Bahrrecht a sostegno della sua teoria sull'immortalità”.

IL DIFENSORE:

“Invece di dimostrare che l'uovo generò la gallina, si afferma che la gallina dimostra l'esistenza dell'uovo. Ma così non si dimostra un bel nulla, egregio Menestrello! Qui volteggiamo nell'aura della metafisica pura...”.

Insomma mi riallaccio al Carena attribuendo i segni manifestati dal cadavere a cause sconosciute”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Bestemmia. È Dio stesso che si manifesta nel diritto di bara!”.

IL DIFENSORE:

“E se nello ius feretri non fosse Dio a parlare, quanto il demonio stesso, eh?! che interviene in tal modo per fuorviare i giudici e far condannare gli innocenti?”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“E come spiega la fuoriuscita di sangue, avvocatessa?”.

IL DIFENSORE:

“E non mi chiami avvocatessa, bensì avvocata, femminile di advocatus”.

IL GIUDICE:

“Ha ragione. Avvocatessa potrebbe essere la moglie dell’avvocato”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO(sornione):

“Sì in Russia. (Pausa) E come spiega l’uscita di sangue... (sottolineando ironico) avvocatessa?”.

IL DIFENSORE:

“Può accadere che il liquido ematico fuoriesca dalle narici o dalla bocca in seguito ai palpamenti dell’indiziato. Secondo l’attuale scienza medica l’emissione di liquidi o i palpiti mostrati dal cadavere sarebbero un fatto puramente accidentale rispetto al tocco, no?!”.

L’Avvocato si rivolge con gli occhi al perito che da ignavo fa un’alzata di spalle con un sorriso forzato.

IL PERITO:

“Bóh?”.

IL DIFENSORE:

“Signori della corte quanti asini di Buridano ci sono anche tra gli umani! Quanti scienziati, di fronte alla bagarre giudiziaria, non sanno decidersi per la paglia o per il fieno!”.

Raglio dell’Asina dalla gabbia.

Il Difensore incombe sul perito che si fa piccolo piccolo.

IL DIFENSORE:

“Meglio non scontentare nessuno vero?”.

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“Signor Presidente, ricordo a me stesso e a tutti noi”.

IL GIUDICE:

“Che è ora di cena e io tengo fame! Passiamo alle arringhe!? (Rivolto al perito) Dottor Amerigo Balanzone...”.

Il Perito si alza, rotea e si mette sull’attenti innanzi al Presidente.

IL PERITO:

“Sì”.

Una sonora pernacchia gli provoca un mugugno di dispetto.

Il Presidente fa gesto con le mani come a dire di andare via, al che il Perito con un mezzo inchino prende la via marziale verso sinistra. Nei pressi della quinta si ferma un attimo, si gira un momento, e riceve un’ennesima pernacchia.

Indi sparisce di quinta..

► **SCENA 15**

Tutti al loro posto.

IL GIUDICE:

“A lei Giarrettiera”..

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

“E così siamo giunti al termine di un processo che definire storico è poco. È molto invece il tempo che abbiamo sprecato per analizzare un caso in partenza apparso chiarissimo. Il complotto contro un uomo conclusosi col suo assassinio.

Credetemi: Giorgio Cutrettola non era cattivo. Catturava con trappole grilli e amorevolmente li chiudeva in gabbia per ascoltare la musica delle loro elitre...

Vedete che esseri immondi abbiamo davanti!

(Si avvicina alla gabbia) Guardate il maiale, la gola, che mangia tutto finanche gli escrementi, tutto umettando col suo piscio che poi riassorbi-

sce tra le cose marce come se fosse Coca-cola.

E quel cane idrofobo, rognoso, fin nelle viscere... (*Rivolto al Ragno*) Ragno ragnetto, lascia il buchetto, che l'inverno è passato e il fattore è ammazzato. Piccola dannata iena che dissangua la mosca come fa l'avaro col povero.

E l'Asina. L'Asina... (*Rivolto all'Asina*) Ti è piaciuto eh... tra ragli e umori l'orgasmo del padrone bestiale. Il cinesino ti ha fatta gravida di sperma di una razza nobile. Per te fattoria fu sinonimo di foteria.

Che bestiale Sodoma e Gomorra!

(*Rivolto al Presidente sotto di lui con spalle al pubblico*). Signore, io invoco una giustizia esemplare. (*Alza il braccio destro di lato a palma aperta. La gira col pollice all'in giù*) Forca per tutti!"

Il Pubblico Menestrello si riporta al suo banco, dove si siede, intabarrandosi nella sua toga.

Strepito degli animali.

IL GIUDICE:

"Silenzio!"

Gli animali si zittiscono.

► **SCENA 16**

Il Giudice annota la richiesta del Pubblico Menestrello.

IL GIUDICE

"Avvocata..."

IL DIFENSORE (*dal suo tavolino, dopo una lunga pausa studiata d'introduzione come a cercare i migliori argomenti*):

"Signor Presidente l'avversario è molto abile a semplificare, là dove la vita rende i fatti assai complessi. Basterebbe vedere il numero dei presunti partecipanti al complotto per far inorridire lo stesso maestro del lotto Pitagora!

(*Pausa. Si alza*) Presidente in istanza preliminare io sottopongo al giudizio il diritto stesso che noi umani abbiamo di giudicare e condannare queste bestie.

Guardate questo maiale che chiede solo di non essere maltrattato dalla nostra supertecnologia. E il tacchino... che ci ricorda che se seguiamo a industrializzarci la sua carne non sarà più commestibile. E il ragno? Che ci suggerisce la calma, la riflessione...

Cosa non fanno i nostri consimili contro tali anime! Se ne nutrono da mane a sera. Come si può chiamare umano chi fa di fragili creature sontuosi manicaretti?

Numerose ricerche dimostrano l'effettiva e benefica influenza svolta dagli animali sull'uomo. La pet therapy, la terapia con gli animali, è oggi una realtà. All'estero molti psichiatri la prescrivono. Ma nonostante questo l'uomo continua ad allevare animali solo per essere macellati. Non sono più animali, sono fabbriche di carne, mucche che non hanno mai visto l'erba, tenute alla catena per l'ingrasso, nutrite con scarti di macello.

Per non parlare poi della nostra grande scienza da macello che taglia e squarta i corpi di questi nostri poveri fratelli senza pietà... Vivisezione! (*Musica dodecafonica inquietante*) O pratica immonda degna del demonio! Vedo scimmiette appena nate cui vengono cuciti gli occhi per valutare le reazioni di un vecchio cieco cui venga ridata la vista dopo molto tempo di cecità. Che bella scusa di biocidio!

La scimmia è l'animale preferito per esperimenti a causa della somiglianza fisica e genetica con l'uomo.

Prove dolorosissime senza anestetico, con gli animali intossicati, bruciati, fatti a pezzi e dimenticati nelle loro gabbie, senza acqua né cibo.

In nome della scienza ogni anno vengono fatti a pezzi più di 300.000.000 di animali, signori!

E ora per un morto umano, un solo morto più bestia delle bestie, siamo qui a celebrare questo processo a carico di povere creature innocenti.

(*Entra in gabbia e carezza gli animali che l'attorniano, fiduciosi*).

Signor Presidente noi qui imploriamo la legittima difesa. Attendiamo un verdetto di giustizia. Gli esseri viventi, umani o animali, non conoscono paura, se colui che dovrebbe dirigere il castigo è dotato di retto giudizio. Io per tutti questi motivi chiedo che gli animali della fattoria siano risparmiati. (*Lamenti pietosi degli animali*) Dal primo all'ultimo!"

► **SCENA 17**

IL GIUDICE:

"Signori, la Corte si ritira per formulare il verdetto".

IL PUBBLICO MENESTRELLO:

"Chiudiamo il sipario?"

IL DIFENSORE:

"No, tanto va in Camera di Consiglio".

IL GIUDICE:

“Avvocato, lasci rispondere me. Non chiudete il sipario! Ma mettete un po’ di musica mentre io mi ritiro a riflettere”.

Il Giudice se ne scende sotto il bancone. Laggiù come sul pitale e con gli occhi tesi nello sforzo della sua decisione. Tutti gli umani gli sono attorno piegati su di lui come a formare un triangolo.

► SCENA 18

Il Giudice risale.

IL GIUDICE:

“Finito”.

L’UFFICIALE GIUDIZIARIO *(gridando al pubblico in sala):*

“Signori, il verdetto!”.

IL GIUDICE *(con voce solenne):*

“Il Tribunale, in nome del popolo umano, condanna tutti gl’imputati all’impiccagione”.

Strepiti e schiamazzi tra le bestie disperate che si aggrappano alle sbarre e lanciano grugniti, sibili, impropri alla volta del Presidente, che scampanela riportando un po’ di calma.

IL GIUDICE:

“... comminando cento frustate preliminari al porco, quale capo congiuratore. L’esecuzione avverrà domattina all’alba sul patibolo della pubblica Piazza del Mercato!”.

Ancora strepiti montanti del bestie. Il Difensore va via arrabbiato dopo aver preso le sue cose e il cappellino. Rifiuta di salutare il Pubblico Menestrello, che sorridente, si porta a baciare la mano del Presidente, mentre questi scende dalla scranna aiutato dall’Ufficiale Giudiziario. Il Presidente barcollando va via quasi venendo sul pubblico, poi riprende la via verso la quinta di sinistra.

Gli strepiti diminuiscono, la luce si abbassa fino al buio, mentre vanno i rintocchi sinistri di un orologio.

Buio e quiete totale.

↳ EPILOGO

Nuova luce dilucolare che avanza verso l’alba. Si eleva il chicchirichì sinistro del tacchino.

Nella gabbia si muovono appena assondate e inquiete le bestie.

Entra La Mucca Pazza.

LA MUCCA PAZZA:

“Ecco l’alba. *(Guarda in gabbia, poi il pubblico)* Povere bestie! Tra poco verranno a prenderle per impiccarle. *(Pausa)* Basterebbe il sogno di un uomo qualunque, forse dell’ultimo anello della catena di pipistrelli, per salvare animali e mondo”.

Le bestie da dietro le sbarre prendono a carezzare l’Ufficiale Giudiziario che lentamente si risveglia.

LA MUCCA PAZZA:

“... il sogno di un uomo qualunque, forse dell’ultimo anello della catena di pipistrelli, per salvare bestie e mondo”.

L’Ufficiale Giudiziario, sonnecchiando apre un po’ gli occhi, sbircia verso gli animali che lo accarezzano e accenna a un sorriso. Poi come un sonnambulo dà le chiavi della gabbia alla Mucca Pazza che lo lecca.

La Mucca, sculettando, si porta alla gabbia e la apre. Le Bestie le si stringono attorno, gioiose, per poi dilagare in platea. La Mucca Pazza osserva beata.

Alla fine le bestie festanti risalgono sul palcoscenico, mentre la Mucca Pazza, snodandosi, monta sull’alto scanno.

È il Trionfo della Bestia.

NOTE

- 1 Da Marie Isabell di Serg Lopez.
- 2 Ibidem.
- 3 Titolo di dignità, rimasto ora, dopo un decreto di Urbano VIII, ai cardinali della chiesa romana.
- 4 Pianta che gli antichi usavano per lenire la pazzia. Citazione in Elogio della Follia, Erasmo da Rotterdam (*Newton Roma, 1995, p. 48*).
- 5 Adattamento da musica di *Cats* di Andrew Lloyd Webber.
- 6 Pronunciato all'italiana.
- 7 Fusione di Orson Wells, grande attore di teatro e di cinema, e di Georges Orwell, il formidabile scrittore de *La fattoria degli animali*, precursore della presente pièce.
- 8 Ricalcare ossi.
- 9 Individuo rozzo, capace di far brutte figure (specialmente nei confronti delle donne). Incrocio fra cazzuto = “fornito di grosso cazzo” e villano, cioè, nel gergo studentesco, un tipo “ben dotato sessualmente” ma privo di educazione e di garbo. *Da G. Lotti, Dizionario degli insulti, Edizione CDE, Milano 1985.*
- 10 Musica dalla *Leggenda di Margherita* di Rossini.
- 11 Da *Los cuatro muleros*, tratto dai *Canti popolari spagnoli antichi* di Garcia Lorca.
- 12 Deriva da paruoccolo = bastone di legno. Nella specie, usato come verbo, trattasi di napoletanismo che significa letteralmente dare botte col bastone di legno. Il termine è assai usato nel teatro dei burattini di Pulcinella dove i personaggi se le danno di santa ragione. Il rumore del legno (il bastoncino) sul legno (il materiale dei burattini) produce un tipico rumore clo-clo-clo, che fonda l'onomatopeicità del vocabolo paruoccolo.
- 13 La canzone è la trasformazione da *Tu che hai le penne*, tratto dalle *Nuove musiche* di Giulio Caccini.

14 Dal *Rock and roll abruzzese* di N'duccio, comico abruzzese.

15 È una reminiscenza del suo nome “Giarrettiera”.

16 Sul tema vedi G. Francione, *Le diavolerie giudiziarie* (Trattato sulle ordalie medioevali trasfuse nella pseudologica probatoria moderna), NES (Nuova Editrice Spada), Roma, settembre '90. Vedi anche F. Patetta, *Le ordalie*, Fratelli Bocca, Torino 1890; E. C. Lea, *Forza e superstizione*, Società Pontremolese, Piacenza 1910; C. De Vesme, *Ordalie, roghi e torture*, Fratelli Melita Editori, Genova 1987.

17 Escamotage per consentire di tenere gli occhi aperti e coordinare movimenti, senza che il pubblico se ne accorga.

18 Si userà un ferro a L messo tra le gambe del morto. Il morto, ruotando il braccio corto del meccanismo, lo fa sollevare.